INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Santa Teresa, 12. - MILANO, Corso Vitt. Em., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea:
In quarta pagina Cent. 25. In terza pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
	Anno	Semestre	Mese
Italia (franco)	22	12	2 —
Estero (Un. postale)	37	20	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La seconda ritrattazione del Padre Tosti.

Ecco il testo di questa seconda ritrattazione dell'autore della *Conciliazione:*

« *Beatissimo Padre,*

« Il dolore che ho arrecato alla Santità Vostra con la pubblicazione del mio opuscolo *La Conciliazione*, è stata spada al mio cuore; nè tempo, nè luogo potrà sanarne la piaga. Le mie intenzioni furono pure, quando scrissi quelle parole. Il superbo silenzio del Governo italiano, con cui accoglieva le paterne proposte di pace della Santità Vostra, la ignoranza del popolo, mi consigliarono la scrittura di quell'opuscolo, perchè tutti Le venissero ai piedi ad ascoltare la parola della riconciliazione e del perdono. In questo non mirai che ad aderire e caldeggiare i generosi desiderii di Vostra Santità, come è debito di figlio verso il suo padre. Ma la carità del fedele fu soverchiata dalla fragilità dell'uomo. *Erravi! et iam non sum dignus vocari filius tuus.*

« La mia colpa crebbe di cento tanti per la iracondia dei partiti, per la [illegible] garrulità dei giornali. Da una parte venni fatto segno a contumelie e calunnie da trivio; da un'altra a glorificazioni importune, che mi rendevano complice di opinioni non mie. In mezzo a questi furori di parti vidi non rispettata l'augusta persona di Vostra Santità. Quanto ne piansi! Ma che poteva fare? Come contenere quel torrente di passioni? Come fare intendere che la colpa era tutta mia e non toccava il Pontefice, che mi onorava della dignità di Prelato Palatino per l'ufficio di Vice-Archivista della Santa Sede? Sapesse Vostra Santità quanto mi sanguini ancora il cuore solo pensarlo!

« Forse la intemperanza della forma, certo le maligne interpretazioni dei miei nemici mi hanno date le sembianze di uomo nemico al *temporale dominio* della Santa Sede. Ma posso confessare che non mai ho aderito *cogitatione, verbo et opere* agli usurpatori del medesimo. Di questa colpa mi dicono immune le mie opere, scritte tutte per la esaltazione e non per la depressione della Santa Sede. — Non vorrei che la mia vita sotto il glorioso Pontificato di Leone XIII sia disonestata dall'ignominia dei reprobi. Perciò riprovo e condanno quanto avrà potuto dispiacere a Vostra Santità nel mio opuscolo *La Conciliazione*, come ostile alle sante ragioni del Romano Pontificato sul temporale dominio, e imploro un perdono che spero non vorrà negarmi l'animo generoso di Vostra Santità.

« Sorregga, Padre Beatissimo, questa mia speranza con la grazia di una S. Benedizione, che prostrato ai Suoi Piedi con tutta la intenzione dell'anima umilmente imploro.

« Di Vostra Santità

« *Roma, S. Callisto, 1 luglio 1887.*

« Umilissimo obbedientissimo servo e figlio in G. C.

« LUIGI TOSTI, CASSINESE

« Vice archivista della S. Sede. »

Non abbiamo bisogno di far considerare ai lettori la rettorica e la untuosità di questa lettera. Non vi par di vederlo, il Padre Tosti, con una spada nel cuore, piangere come un fanciullo sulla sua disgraziata *conciliazione* e picchiarsi il petto e recitar il *confiteor ?*... Son cose dell'altro mondo... ma in uso presso il partito clericale, che trova la sua forza nel sacrificar le persone, la loro volontà, il loro pensiero, la loro umana dignità. Quel che più meraviglia è la forma intemperante, acre, violenta, con cui il Padre Tosti si scaglia tanto contro i suoi biasimatori quanto contro i suoi lodatori, e la pretesa che nessuno avesse a occuparsi del suo opuscolo. Diamine! non doveva scriverlo, reverendo Padre cassinese, se non voleva che altri se ne occupasse!

Intanto questa lettera prova, a chiare note, che a discutere coi signori vaticanisti ci si perde il tempo, e quando si crede di essere arrivati a una conclusione pur che sia, ci si trova allo stesso punto di prima. Allora, meglio non discutere.

Onoranze a Carlo Alberto

I veterani delle patrie battaglie del 1848-49 hanno sempre avuto un culto tradizionale per la memoria di Carlo Alberto, il re del piccolo Piemonte che ebbe l'ardimento di bandir guerra all'Austria, che diede al Piemonte ed all'Italia lo Statuto, e che rinunciò alla corona affinchè potesse essere continuata l'opera sua.

Ogni anno, in occasione dell'anniversario della morte del re a cui il Senato piemontese decretò il titolo di Magnanimo, i veterani salgono al colle di Superga, visitano la tomba, vi depongono una corona e tessono l'elogio di questo disgraziato sovrano che considerano come un martire dell'indipendenza e dell'unità d'Italia.

Il loro culto per la memoria di Carlo Alberto l'hanno comunicato alle Società militari venute poi appartenenti ad altre generazioni, e formate di soldati che hanno combattuto altre battaglie. Diventa così una tradizione trasmessa, che passa di generazione in generazione.

I veterani, per la triste fatalità delle cose umane, scemano ogni anno; ma la religione patriottica che essi hanno inaugurata si tramanda dai vecchi ai giovani, e non si perde.

E ieri mattina, come tutti gli altri anni, i veterani hanno fatto la consueta ascensione al sacro colle di Superga. Erano una sessantina, partiti quali da Torino, quali dai paesi della provincia, quali dalle loro ville. Il desiderio di non lasciar cadere la vecchia usanza, quello sempre vivo di ritrovarsi fra commilitoni, fecero a ciascuno trascurare ogni disagio. Per fortuna, fu una giornata buona; nella pianura poca nebbia; sulle Alpi alcune nuvole, ma non tante da non poterne contemplare lo splendido profilo; non si ebbe quel cielo di Piemonte, per adoperare l'espressione di Manzoni, così bello quando è bello, ma si potè tuttavia ammirare uno stupendo panorama.

Alle 8,30 si ritrovarono sul piazzale di Superga i Veterani. Notammo, primo fra tutti, il presidente del Comizio dei veterani delle patrie battaglie del 1848-49, generale Crodara-Visconti, ed il vice presidente, cav. Malaussena; il dott. G. B. Bottero, che, nonostante ogni indisposizione, non ha mai mancato a questa commemorazione; il cav. Gina, il quale fu direttore del convoglio funebre che condusse la salma di Carlo Alberto da Genova a Torino (un convoglio di 120 cavalli d'artiglieria e genio e 14 vetture).

V'erano due bandiere: quella del Comizio dei Veterani, e quella dei Battaglioni mobilizzati degli anni 1859-60-61-62. V'erano anche, ma senza bandiera, le rappresentanze della Società dei reduci delle patrie battaglie di Torino, della Società dei bassi ufficiali e soldati di Rivoli, della Società dei reduci di Cambiano. Il Comizio centrale romano era rappresentato dal generale Crodara-Visconti.

La funzione religiosa ebbe luogo dalle 9 alle 10,30 nella chiesa sotterranea intorno alla tomba di Carlo Alberto, sulla quale fu deposta una bella corona di quercia e alloro con bacche dorate, nastro nero con frangia d'oro, opera del sig. Rosso Pietro, negoziante da fiori in via Po. Fu cantata una Messa nuova scritta da un giovane maestro, il sig. Rocca, con accompagnamento d'armonium. La Messa un po' lunga, non ancora abbastanza studiata dai cantori per cui non vi fu l'affiatamento necessario, ma concepita bene, con intelligenza del significato che hanno le parole latine cantate.

L'addobbo della chiesa e dei corridoi sotterranei bello nella sua semplicità. Lampade in bronzo illuminate a spirito, candelabri eleganti, poco addobbo giacchè il molto avrebbe guastato il severo carattere della cappella mortuaria. Un insieme commovente senza ostentazione.

Alla pia funzione assistevano i bambini e le bambine delle scuole di Superga.

Terminata la Messa, prese la parola il generale Crodara-Visconti, il quale, dopo aver annunziato che il Comitato romano l'aveva incaricato di rappresentarlo a nome del Comizio dei Veterani di Torino, dichiarò che deponeva la nuova corona sulla tomba di Carlo Alberto, pegno perenne della devozione dei Veterani per chi con tanti sacrifizi iniziò l'italiana indipendenza.

Sulla tomba di Carlo Alberto non si piange più. L'Italia, secondo l'espressione del Re, è fatta ed intangibile. Rallegriamoci del risultato. E rallegriamoci che l'esercito, pel quale Carlo Alberto aveva tanto amore, si distingua tanto nelle calamità come nelle lontane contrade, e tenga alto, come desiderava Carlo Alberto, l'onore della bandiera.

Il generale Crodara-Visconti chiude invitando la gioventù ad imitare, nell'interesse della patria, lo spirito d'abnegazione e di sacrifizio di Carlo Alberto.

Parla quindi, colla solita vivacità, colla solita forza d'espressione e di pensiero, il reverendo abate Pavarino, prefetto della Basilica, gran croce dell'Ordine della Corona d'Italia.

Carlo Alberto, egli dice, il guerriero, il legislatore, non morì quando scese nella tomba. Egli ha una vita novella nella memoria della posterità. Voi, veterani, ogni dì più diradati, ma sempre compatti, ascendendo su questo maestoso colle, scendendo in queste tombe nel loro silenzio così eloquenti, deponendo le tradizionali corone, mentre onorate la virtù e la sventura mostrate sempre più quanto la memoria di Carlo Alberto sia viva.

Veterano anch'io per servizio alla Casa di Savoia, che ebbe sempre alto il concetto dei bisogni della patria, devoto a Re Umberto che imperturbabile e sereno calca le orme del Magnanimo, mi associo a voi nell'omaggio che rendete.

Questa denominazione di Magnanimo non è frutto d'una fama usurpata. Possiamo immaginare quanto Carlo Alberto soffrì in Lombardia, nella ritirata da Milano, nella battaglia di Novara, nell'esiglio d'Oporto. Già nel 1847 era deciso a sfoderare la spada per l'indipendenza d'Italia; non fa meraviglia se per la stessa causa depose nel 1849 la millenaria corona.

Inchiniamoci riverenti sulla tomba di chi soffrì l'esiglio per aver troppo amato la patria. La sua figura rimane pura, circondata dalla triplice aureola della gloria, della virtù e dell'abnegazione.

Il tuo esempio, o Carlo Alberto — seguitò il rev. sacerdote — guidò i nostri soldati agli eroismi di Santi e di Dogali. Speriamo che esso serva sempre per conseguire le vittorie nell'interesse della patria e del Re.

Intanto, in nome del Re, il reverendo Pavarino porge ai veterani i più vivi ringraziamenti.

Dopo ciò si esce dalla chiesa, e nella sala di ricevimento della Basilica vien fatta una generosa distribuzione di vermouth, caffè e liquori. I veterani si affollano d'intorno al Pavarino per complimentarlo del suo eloquente discorso.

Quindi, alle 11,10 il [illegible] tradizionale banchetto all'*Albergo e ristorante Superga*.

Poi, i sempre non meno tradizionali discorsi.

Il generale Crodara-Visconti legge il seguente telegramma da mandare al Re:

« I Veterani del 1848-49, riuniti a Superga per onorare la tomba di re Carlo Alberto, mandano un evviva a V. M. e augurii Famiglia. »

Invita Bottero a parlare in grazia dei ricordi giovanili.

Il dott. Bottero dice: A tanti intercessori nulla si niega. Riprende l'argomento più generoso: quello concepito nel telegramma al Re: la Casa di Savoia ha incarnati i bisogni della patria. I veterani, cessate le epoche battagliere, si sono fatti promotori dell'industria nazionale. Adesso hanno altro incarico e [illegible] rendere un altro grande servizio. Precario è lo stato della pace, più precario forse nell'interno che altrove; il nostro dovere è di prepararci alle nuove battaglie interne; fate appello alla vostra autorità nelle famiglie contro le insidie del Vaticano. (*Applausi*) Avete dato l'esempio nelle battaglie prima, nelle industrie e nei commerci poi, ora occorre l'autorità nelle famiglie per combattere un altro formidabile nemico. In questo momento in cui il pericolo ha cambiato carattere i veterani applaudono al telegramma del loro presidente, perchè sapranno fiducia in chi ha affermato i diritti dell'Italia civile. Evviva sempre Umberto I!

E, poichè il dottor Bottero non aveva parlato in nome della Stampa, pronunciò poche parole il professore G. B. Arnaudo per dire che ammirando la virtù dei vecchi s'augurava che i veterani dell'avvenire potessero rassomigliare ai veterani d'oggi, e raccontare fatti altrettanto gloriosi, e propose un brindisi agli avanzi delle patrie battaglie.

Così si chiuse la festa, giacchè questa commemorazione patriottica, a tanti anni di distanza e dopo tante vicende, ha ormai carattere di festa, esprimendo il sollievo che siansi potute miracolosamente superare così ardue prove.

Notizie di Savoiroux.

Lo zio del Savoiroux, conte Solaroli, che si era recato a Massaua per trattare la liberazione del nipote, prigioniero di Ras-Alula, assalito tempo fa da febbri violenti, fu costretto a partire per l'Italia.

Egli giungerà a Napoli sabato venturo.

Si dice che le probabilità di una prossima liberazione del Savoiroux vadano aumentando.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 28, *ore 4,10 pom.* (Nostro part.). — Telegrammi da **Reggio Calabria** recano che la popolazione aveva organizzato dimostrazioni per chiedere che si stabiliscano **quarantene** per le provenienze dalla Sicilia.

Il prefetto, avvertito in tempo, aveva chiesto preventive istruzioni al Ministero dell'interno, dal quale era stato già risposto che il Governo non consentirebbe che si stabilissero quarantene fra città italiane.

I dimostranti si presentarono al prefetto numerosi, portando bandiere.

Il prefetto comunicò loro le decisioni del Ministero, aggiungendo che il Governo ha preso sufficienti provvedimenti e che basta una severa ispezione medica a frenare l'allargamento del contagio.

I dimostranti si sciolsero pacificamente.

Molti medici hanno offerto al Ministero dell'interno l'opera gratuita, dichiarandosi disposti a recarsi in Sicilia. Fra questi vi sono anche alcuni neo-laureati dell'Università di Torino.

Il Ministero ne ha accettato qualcuno.

ROMA, 28, *ore 4,25 pom.* (Nostro part.). — I Ministeri della guerra e degl'interni sono assai preoccupati dai frequenti reati, fra cui alcuni gravissimi, che si ebbero in questi ultimi tempi nel **Corpo dei Reali Carabinieri**.

In entrambi questi Ministeri si sta elaborando un progetto per addivenire ad una severa epurazione di quel Corpo e ad accrescere le garanzie per l'arruolamento, allo scopo di restituire quell'Arma alle antiche severe tradizioni.

ROMA, 28, *ore 5,5 pom.* (Nostro part.). — Il **Bollettino militare**, che uscirà questa sera, conterrà queste disposizioni:

Avogadro di Vigliano, generale comandante in secondo dei carabinieri, è nominato addetto al Comando generale dell'Arma, cessando dalla suddetta carica.

Bongiovanni, maggiore del distretto di Vicenza è trasferito a Belluno.

Griffini, maggiore a Belluno, è traslocato al distretto di Udine.

Mattia, maggiore del 42°, è tramutato al 71° fanteria.

I seguenti sottotenenti di artiglieria hanno superato gli esami e sono nominati tenenti con le rispettive applicazioni:

Castagnola al 14° reggimento (batteria di montagna); Allievi al 12°; Antonelli al 14° (batteria di montagna); Tagliaferri al 12°; Defalco al 7°; Garrone al 7°; Manfredi al 14°; Garofali al 10°; Calesimo al 12°; Lucio al 17°; Scrina al 4°; Onnis al 13°; Baldi all'11°; Muzzolei al 15°; Loliccia al 12°; Trigoni al 7°; Ragazzoni all'11°; Barillari al 9°; Dal al 14°; Toriello al 7°; Avezza al 13°; Montalto al 10°; Pozzolato al 16° (batteria di montagna); Cordella all'8°; Ferrari al 17°.

Lattes, tenente-colonnello presso la Fabbrica d'armi di Brescia, è trasferito al 13° reggimento d'artiglieria.

Parise Masaniello è nominato maestro e direttore tecnico della Scuola magistrale di scherma.

Lodi, tenente presso il Distretto militare di Torino, è traslocato nell'arma di fanteria.

Griffo, capitano nel 3° reggimento degli alpini, è trasferito all'80° reggimento di fanteria.

Maccari, capitano del genio, applicato a Massaua, è trasferito al 4° reggimento del genio, cessando dalla sua applicazione in Africa.

Gamba, capitano del genio, viene applicato a Massaua.

Degiorgis, tenente contabile a Vercelli, è traslocato a Milano.

Centoquaranta sottotenenti di complemento sono chiamati sotto le armi pel giorno 16 agosto onde prendere parte alle manovre.

Il *Bollettino Militare* contiene pure la nuova composizione dei quadri degli ufficiali territoriali dei battaglioni alpini di Ceva, Mondovì, Borgo San Dalmazzo, Dronero, Fenestrelle, Susa, Pinerolo, Ivrea ed Aosta.

I ragionieri militari Giacheri, Mazzucchelli, Maffei, Bertaina e Dufaure, domiciliati a Torino, sono chiamati a subire l'esame per l'avanzamento di grado.

ROMA, 28, *ore 9 pom.* (Nostro part.). — I giornali pubblicano queste **notizie vaticane**.

Ieri Schloezer, incaricato di affari di Germania presso la Corte pontificia, ha presentato al Papa una lettera autografa di Guglielmo e un dono, consistente in una ricchissima mitra, inviatogli dal vecchio imperatore in occasione del giubileo pontificio.

La mitra è ricamata in oro finissimo e adorna di brillanti, zaffiri e rubini.

L'*Osservatore Romano* dice che la lettera dell'imperatore è improntata ad alti sensi di cortesia e di ossequio, ed è una novella prova delle ottime relazioni fra la Santa Sede e l'Impero, le quali valgono ad assicurare la pace religiosa alla nazione germanica.

— Viene smentita la notizia, data da alcuni giornali francesi, che gli onorevoli **Luzzatti ed Ellena** si trovino già in Francia in via di recarsi a trattare con quel Governo della conclusione del trattato di commercio. Luzzatti si trova a San Maurizio. Ellena a Roma. Forse andranno a Parigi il 15 agosto; ma non v'è ancora nulla di stabilito in proposito.

— Un recente decreto reale, provocato dal ministro degli interni, scioglie il **Consiglio comunale di Casoria e di Melito** (Napoli).

— La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica la legge, che autorizza le città di Pisa e di Palermo a contrar **un prestito**.

— Questa sera, col treno della Maremmana, è partito da Roma il **dottor Durante**, il quale recasi a Belgirate a visitar Cairoli; indi andrà al Congresso medico internazionale a Washington. Dello stato di salute dell'on. Cairoli si hanno buone notizie.

— Un recente decreto istituisce **una quinta scuola tecnica a Torino.**

Si istituiscono pure scuole tecniche governative ad Aosta, Aquila, Bari, Cosenza, Crema, Fossano, Mazzara Sant'Andrea, Montepulciano, Monza, Soresina, Jenne, Savigliano, Leodinara.

Dichiaransi governativi il liceo di Rieti e la scuola normale femminile di Udine.

— Il sindaco di Licata (Girgenti) aveva chiesto al Ministero degli interni di **sottoporre ai suffumigi le lettere provenienti dai luoghi infetti.**

L'on. **Crispi rispose:**

« *Signor sindaco!*

« L'esperienza dimostrò inutili i suffumigi.
« Ciò prova che nel nostro paese regnano parecchi pregiudizi relativamente alle epidemie, le quali non si propagano certo per mezzo delle lettere che si spediscono.

« Esortate i cittadini a dar prova di saggezza civile, non mostrando all'estero che la popolazione della Sicilia si trovi al disotto di quelle delle altre provincie.

« I provvedimenti adottati dal Governo bastano.

« Firmato: CRISPI. »

— Il Ministero della pubblica istruzione **destituì diversi professori** i quali fuggirono dai luoghi infetti senza licenza.

Due professori dell'Istituto tecnico di Catania vennero sospesi dall'esercizio delle loro funzioni.

— Anche l'on. Crispi destinò 1000 lire in sussidio del **Collegio d'Assisi** per gli orfani dei maestri.

— Il prof. Solone Ambrosoli è nominato conservatore del **Museo numismatico di Milano.**

Questo Museo sarà aperto quanto prima.

— Al Ministero di grazia e giustizia continuano alacremente i lavori delle Commissioni per il **nuovo Codice penale.**

Si assicura che i lavori avranno termine quanto prima.

ROMA, 28, *ore 9,30 pom.* (Nostro part.). — Venne aperto un nuovo concorso per l'**ammissione al primo anno dei Collegi militari**, giacchè il primo concorso lasciò molti posti non occupati.

Gli esami pel secondo concorso avranno luogo all'Accademia militare ed ai Collegi militari di Firenze, Milano, Roma, Napoli e Messina.

Potranno ripresentarvisi anche i candidati non riusciti nel primo concorso.

Il tempo utile per presentare la domanda di ammissione scade col 20 agosto.

Le condizioni sono quelle stesse del concorso precedente.

ROMA, 28, *ore 10 pom.* (Nostro part.). — Il **Consiglio superiore dei lavori pubblici** ha approvato:

la dichiarazione di utilità pubblica per la formazione di un piazzale avanti la **Mole Antonelliana** di Torino;

l'armamento del tronco Rocca de' Baldi-Mondovì della linea Cuneo-Mondovì.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il testo unico del nuovo ordinamento dell'esercito.

ROMA, 29, *ore 7 ant.* (Nostro part.). — Domenica, 31 corr., si inaugura la linea ferroviaria **Foggia-Lucera**. Interverrà all'inaugurazione, quale rappresentante del Governo, l'on. Della Rocca, segretario generale del Ministero degli interni.

Telegrammi da Stradella recano che **Depretis** sta meno bene, forse a causa delle occupazioni avute i giorni scorsi dall'on. presidente del Consiglio. È probabile che il medico Durante, partito per Belgirate, vada a visitare anche Depretis.

— Ieri sera, in forma modestissima, hanno avuto luogo **i funerali di Cesare Braico.**

La salma dell'illustre patriota venne accompagnata alla stazione, donde sarà trasportata a Foggia, città natale del Braico, in seguito a domanda di quel Municipio.

— Ieri i ministri delle finanze e dell'agricoltura hanno conferito a lungo col deputato Ellena circa il progetto pel riordinamento delle **Banche di emissione.**

— La Commissione reale per la esecuzione della legge di riforma dell'imposta fondiaria **(perequazione)** si riunirà a novembre. Intanto il ministro Magliani ha già inviato al Re, per la firma, il regolamento.

— Il *Moniteur de Rome* raccoglie la voce che il Papa intenda prossimamente di **autorizzare i cattolici** a prender parte alle elezioni politiche; ma dice che la crede inesatta.

— Il **principe di Coburgo**, secondo le ultime notizie pervenute a Roma, non avrebbe mai pensato a rinunciare al trono di Bulgaria. Egli ha telegrafato alla Reggenza dicendosi dolentissimo di certe indiscrezioni commesse da taluno dei delegati e annunziando che si occupa continuamente a toglier di mezzo gli ostacoli che si oppongono al suo pronto insediamento sul trono di Sofia.

NOTA. — I Bulgari però, a quest'ora, avrebbero il diritto di dirgli come si dice a Firenze: La si si decida!

NAPOLI, 28, *ore 11,55 ant.* (Nostro part.). — Il risultato delle elezioni è oramai conosciuto positivamente.

Purtroppo **la lista del Comitato clericale napoletano è uscita quasi interamente vittoriosa dalle urne.**

Manca solo ad essa il nome del Persico.

Rimangono quindi eletti:

Affaitati marchese Tommaso — Amirante Mariano — D'Auria Vincenzo — Barra Giuseppe — Capecelatro comm. Antonio — Caracciolo di Brienza Michele principe di Macchia — Carignani duca Felice — Criscuolo avv. Enrico — Franchi cav. Pietro — Del Pezzo Gaetano marchese di Campodisola — Pignone del Carretto Giuseppe principe d'Alessandria — Pionati cav. Luigi — De Rosenheim cav. Ferdinando — Scognamiglio Luigi — Spirito marchese Salvatore — Tomacelli duca Giustiniano — Tosti ing. Gaetano — Villani avv. Carlo — Zurlo duca Antonio.

Della lista concordata fra il duca Di Sandonato ed il conte Giusso non riuscirono che due candidati, cioè il conte Giusso stesso e lo Schilizzi, il millionario filantropo naturalizzato italiano.

La maggioranza del Consiglio resta spostata. I fautori del Giusso e Sandonato, che occupavano 38 seggi in Consiglio, sono ora ridotti a 32 o 33. Bastano questi quattro o cinque voti perchè l'opposizione ridiventi maggioranza.

La Giunta, com'era previsto, in seguito al risultato delle elezioni si è dimessa. Il prefetto, duca Di Sanseverino, indusse gli assessori a restare in carica fino alla prossima convocazione del Consiglio comunale.

FIRENZE, 28, *ore 2,30 pom.* (Nostro part.) — Per questa sera è atteso a Firenze un **reduce d'Africa**, il sergente Torrini, fiorentino, ferito gravemente nel fatto d'armi di Dogali e rimasto finora in cura a Massaua.

Lo accoglieranno festosamente al Municipio membri delle locali Società dei Reduci dalle patrie battaglie ed i rappresentanti di varii sodalizi popolari.

Poscia costoro accompagneranno solennemente il Torrini alla sua abitazione.

VERONA, 28 (Ag. Stef.). — Il Re, accompagnato da Bertolè-Viale, assistette alle **manovre contro il forte di Lugagnano**. Stasera il Re dà un pranzo di 60 coperti alla villa Politi.

LIVORNO, 28, *ore 6,5 pom.* (Nostro part.). — È giunta la **flotta.** Essa si è collocata a due miglia dal porto, bloccandolo. Le torpediniere sulle coste e la truppa lungo il litorale, raddoppiata, vigilano sui movimenti delle navi.

Si ritiene sicuro che l'attacco deciderà della soluzione di questo terzo periodo della manovra, il quale avrà termine domani.

— A metà d'agosto giungerà in questo porto la **Lepanto.** Le signore livornesi offriranno a questa nave la bandiera.

CAGLIARI, 29, *ore 1 ant.* (Nostro part.). — Scrivono da Tunisi all'*Avvenire di Sardegna* che colà sono state stabilite **quarantene per le provenienze dalla Sardegna.** Naturalmente qui codesta notizia ha sorpreso moltissimo, perchè la salute pubblica è eccellente in tutta l'isola.

— È smentita la notizia che una Società francese subentri nei diritti alla Società italiana esercente **le miniere di Tunisi.**

VERONA, 28 (Ag. Stef.). — Un temporale sopravvenuto **impedì l'annunziata gita del Re al forte di Sambriccio.** Stanotte e stamane continua il movimento in ritirata degli assediati.

TELEGRAMMI ESTERI

LONDRA, 28 (Ag. Stef.). — Il *Times* ha da Costantinopoli: Si è sempre in attesa d'un **cambiamento di Ministero.** Si crede che Said-pascià, il quale ricusò il posto di granvisir che gli era stato offerto, allegando il suo cattivo stato di salute, vista la difficoltà della situazione, finirà per accettarlo. Mohamed-pascià, che trovasi attualmente a Candia, riceverebbe un posto importante nel nuovo Ministero.

PIETROBURGO, 28 (Ag. Stef.). — L'odierno *Journal de Saint-Pétersbourg* difende, in un suo articolo, la **politica finanziaria russa** contro gli attacchi di parte della Stampa tedesca.

PARIGI, 28 (Ag. Stef.). — Il conte **Menabrea** è partito in congedo, che lo passerà in Savoia. Ressmann amministrerà l'Ambasciata.

SOFIA, 28 (Ag. Stef.). — Gli **emigrati bulgari a Costantinopoli** dichiararono che si sottometteranno al Governo, e chiesero l'autorizzazione di rientrare in Bulgaria. Il Governo rispose che era disposto a lasciar entrare tutti coloro che non presero parte principale nei diversi complotti contro la nazione.

SUEZ, 28 (Ag. Stef.). — Il *Polcevera*, della N. G. I., ha proseguito per Massaua. — Il *Rubattino*, della N. G. I., ha proseguito ieri per Aden. — Il *Singapore*, della N. G. I., ha proseguito ieri per Messina.

BERLINO, 28 (Ag. Stef.). — In seguito ai risultati favorevoli ottenuti dall'applicazione della cura diretta dal prof. Jacobelli, di Napoli, col suo atmiometro sui malati di petto nella clinica dei poveri il prof. Gerhardt ne ha fatto una favorevolissima relazione alla Società medica di Berlino.

GINEVRA, 28, *ore 10,55 ant.* (Nostro part.). — Oggi, alle ore 10, ebbe luogo il **ricevimento officiale dei tiratori** nel padiglione d'onore.

Il conte Fè D'Ostiani, ministro italiano a Berna, presentò alle Autorità svizzere la bandiera italiana.

Quindi, prendendo a parlare, disse: « La bandiera italiana realizza l'aspirazione di secoli ed unisce in una sola famiglia i popoli delle varie provincie d'Italia.

« Nascosta un tempo contro le persecuzioni degli oppressori della patria, custodita sul petto dei profughi, la bandiera tricolore, simbolo della futura indipendenza nazionale, trovò asilo ospitale a Ginevra.

« Oggi essa prende posto con quelle delle altre nazioni, come pegno d'amicizia del regno d'Italia coi vicini popoli della libera Svizzera. »

Il discorso del ministro conte Fè d'Ostiani fu accolto con grande favore dal pubblico e venne interpretato come un buon pegno d'amicizia fra l'Italia e la Svizzera.

Rispose il consigliere di Stato Ador, pronunciando calde parole d'affetto e d'ammirazione per l'Italia, maestra al mondo di civiltà, culla delle belle arti e della poesia, scuola di patriottismo ai popoli, grande pel suo passato, promessa di splendido avvenire, di pace e d'amicizia fra le nazioni.

La cerimonia destò profonda impressione negli astanti; l'entusiasmo guadagnò tutti i cuori.

Il ricevimento dei rappresentanti di Zug, la città che piange tuttora la terribile disgrazia del 14 luglio, fu commovente.

Gli oratori ebbero accenti inspirati ed i Zughesi furono fatti segno alle più delicate prove di simpatia e di fratellanza.

PARIGI, 29, *ore 9 ant.* (Nostro part.). — La *Lanterne* assicura che il generale **Boulanger ha inviato i suoi padrini a Giulio Ferry**, ex-presidente del Consiglio.

Questo duello sarebbe causato dalle cose dette dal Ferry contro il Boulanger al banchetto della *Unione federale della Società del tiro a segno dei Vosgi* a Epinal.

In quel discorso il Ferry, lodando i ministri della guerra « che lavorarono per la patria e *non per loro*, » inflisse un fiero biasimo al Boulanger.

Chiamò il noto generale « un folle irresponsabile delle sue azioni » e un « Saint-Arnaud da strapazzo. »

Ancora la vertenza Laur-Cassagnac.

PARIGI, 29, *ore 8,55 ant.* (Nostro part.). — Continua il carteggio fra il deputato Paolo de Cassagnac ed il deputato Francesco Laur, collaboratore della *France.*

Il Cassagnac, sfidato dal Laur, aveva risposto che non si batterebbe se prima non venivano svelati i nomi dei partecipanti al complotto contro la Repubblica.

Il Laur aveva offerto di comunicare in lettera chiusa al Cassagnac questi nomi da leggersi sul terreno prima dello scontro.

A questa risposta il Cassagnac ha replicato così: « Assolutamente noi cadiamo nel burlesco. È ridicolo che io debba in un angolo del bosco aprire il famoso plico, come i capitani di vascello ai quali è fatto obbligo di non aprire il plico degli ordini che in alto mare.

« Non accorderò nulla a Laur prima che egli abbia provato aver l'armata francese ed i membri della Destra parlamentare tentato di iniziare una rivoluzione di fronte al minacciante nemico comune, cosa che costituirebbe l'ultimo dei delitti. »

Il Cassagnac giustifica in seguito la propria condotta all'epoca di Sédan.

Riformato in seguito ad una grave ferita ricevuta in un duello del luglio 1870, egli tuttavia partì pochi giorni dopo semplice soldato della milizia mobile, mentre avrebbe potuto aver grado di comandante.

Dice esser falso che egli si sia nascosto in cantina, come gli si vuol imputare da malevoli.

Poi continua: « Laur insinua che io ho indietreggiato davanti a lui. Può esser vero, ma soltanto per la paura di insudiciarmi al suo contatto. »

Conchiude poi dicendo: « Occorre ora che il Laur presenti le prove e non si nasconda dietro Boulanger, il quale non può parlare; occorre egli dimostri esser vero che 94 generali del partito di Destra hanno proposto al Boulanger ministro di far nascere l'occasione di una guerra coll'Allemagna per rovesciare il Governo della Repubblica. »

Solo dopo questa prova il Cassagnac è disposto a battersi. Se tali prove vengono a mancare, egli terrà il Laur per un indegno buffone.

BORSA UFFICIALE.
29 luglio.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **97 62 1/2.**

Cronaca della Borsa. — (A. GOLZIO) — 29 luglio 1887. — Osserviamo che da due giorni l'Agenzia Stefani non quota l'Italiano a Berlino, ciò che prova quale attività regni anche su quel mercato!

A titolo di rassegna trascriviamo l'apertura di ieri di Parigi a 96 95, 109 35, 101 11/16, alla quale fece seguito una chiusura senza interesse: 96 90, 109 35, 101 11/16.

La politica ripetiamo miglior cosa non commentarla per ora, chè tanto non commuove menomamente la odierna Borsa, unico coefficiente di movimento potendo ancor essere la liquidazione che sta compiendosi.

Ore 12. — Malgrado facilità riporti, mercato non rianimasi.

Rendita contanti 97 57, 97 62.
Rendita fine corrente 97 62, 97 67
Rendita fine pross. 97 95, 98 —.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	968 —, 969 —	Ind. Comm.	226 —, 227 —
Cr. Merid.	562 —, 563 —	Meridion.	749 —, 750 —
B. Torino	877 —, 878 —	Gallier.	599 50, 600 50
Tabal. ital.	240 —, 241 —	Cuneste	298 —, non. —
B. Sconto	426 50, 427 50	Guardino	280 —, 281 —
Tiber. vec.	570 —, 570 50	Fond. Ita.	356 —, 356 50
Id. nuovo	566 —, 567 —	Id. nuovo	331 —, 333 —
Cred. Tor.	325 —, 325 50		

Chiusura della Borsa di Parigi		20	27
Fondi Stato.	Italiani 5 0/0	96 90	96 90
—	Consol. Inglesi	101 3/4	101 11/16
—	Francesi 3 0/0	81 27	81 25
—	Id. 3 0/0 ammor.	83 90	83 97
—	Id. 4 1/2 0/0 1883	109 37	109 35
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0/0		286 50	286 —
Id.	Meridionali Azioni	747 —	750 —
Banca di Francia		— —	— —
Canale di Suez		1970 —	1970 —

ABBONAMENTI.

Preghiamo i cortesi Associati cui scade col **31 luglio** *l'abbonamento a voler inviare sollecitamente l'importo relativo per rinnovarlo, affinchè la spedizione del giornale possa essere loro continuata. Raccomandiamo pure d'unir sempre alla richiesta d'abbonamento la* **fascetta** *colla quale spediamo quotidianamente il giornale.*

Anno L. 22 - Semestre L. 12 - Mese L. 2.

Memoriale pel pubblico.

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

Società Legionari garibaldini. — Essendo prossima in Torino l'inaugurazione del monumento a Garibaldi, tutte le Associazioni politiche e di mutuo soccorso sono invitate ad intervenire, per mezzo di apposito rappresentante, all'adunanza che avrà luogo nella sala della Società di mutuo soccorso dei reduci garibaldini, via Andrea Provana, n. 1, nella sera di sabato 30 corrente, alle ore 8 1/2, indetta allo scopo di discutere sulla condotta da tenersi in tale solenne circostanza.

Per tutti i reduci garibaldini, soci e non soci, si fa noto che la sala trovasi aperta nelle sere di martedì, giovedì e sabato, dalle ore 8 1/2 alle ore 9 1/2.

Gazzettino d'affari.

Torino, 28 luglio 1887.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Pitarelli Giacomo fu conchiuso il concordato al 10 0/0.

In quello di Arbarello la delegazione di sorveglianza fu nominata nelle persone dei signori Mosso Francesco, Ferrero Carlo e Torta Vittorio.

Alba. — Nel fallimento Delpiano, di Canale, il 25 luglio fu chiusa la verifica dei crediti nella totale somma di lire 38,005 15 ripartita fra 82 interessati.

In quello di Giordano, di Canale, la chiusura della verifica dei crediti fu rinviata al giorno 1° agosto prossimo.

In quello di Vico, di Canale, il 25 luglio fu conchiuso il concordato coll'offerta del 5 0/0 netto da spese ed a pronti contanti. Creditori chirografari numero 67 per lire 71,039 75, afenzionisti numero 24 per lire 54,489 55, ipotecari e privilegiati numero 6 per lire 17,200 81. Totale numero 92 per lire 88,269 05.

Asti. — Nel fallimento di Gonella Giacomo fu respinta la domanda d'esercizio provvisorio.

Cuneo. — Fu dichiarato il fallimento di Brignarello Marianna vedova Visaio, negoziante di corami a Fossano. Giudice delegato il signor Pietro Sarudel. Curatore il geom. Michele Poano. La prima adunanza dei creditori l'8 agosto, ore 9 ant. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 25 agosto. La chiusa della verifica crediti avrà luogo il 19 settembre, ore 9 ant. Il bilancio presenta un attivo di lire 2000 ed un passivo di lire 9173.

Saluzzo. — Nel fallimento di Adamo Giovanni fu chiusa la verifica crediti con un attivo di lire 1019 ed un passivo di lire 1477 60.

In quello di Sartoris Pietro fu chiusa la verifica dei crediti.

Incanto. — Il 30 corrente, nell'ufficio provinciale di Cuneo, incanto per l'appalto delle opere e provviste occorrenti alla manutenzione pel sessennio 1888-1893 della strada provinciale Cuneo-Villanova-Mondovì della lunghezza di m. 15,562.

Totale dell'appalto annuale L. 7800 11.

I pagamenti saranno fatti in fine d'ogni semestre.

Affittamento. — Alle ore 6 ant. del 1° agosto, nel palazzo comunale di *Baròla*, incanto per l'affitto novennale di 53 lotti di beni comunali nelle regioni Domignalo, Comunie, Lima e Fora.

Le condizioni sono visibili nell'ufficio comunale.

Id. — Alle 5 ant. del 2 agosto, al Municipio di *Baròla*, incanto per l'affitto novennale di 19 lotti di beni comunali detti i *gerbidi*.

Le condizioni sono visibili nell'ufficio comunale.

Torino. — Nell'annunciare la costituzione di Società fra i signori Carozzi cav. G. B., Antonio, Andrea ed Enrico fratelli Imola si incorse in due inesattezze che giova rettificare. La Società ha per iscopo la fabbricazione e il commercio di aceto, vino, cognac, ecc., e la firma spetterà ai soli Antonio e Andrea Imola.

BORSE e COMMERCIO

Genova, 28.

Rend. Ital. cont.	97 60	Az. F. Meditern.	600 —
» » f.m.	97 62	*Cambi*	
Az. Banca Naz.	2250 —	Londra — vista	25 33
» Credito Mob.	900 —	» lett.	25 37
» Ferr. Merid.	750 —	Parigi — vista	100 62
Ob. Ferr. Merid.	— —	» lett.	100 65

Milano, 28.

Rend. Ital. cont.	97 62	Veneto	300 —
» » f.m.	97 66	Raffinaria	491 —
Az. Ferr. Merid.	749 —	Banca Generale	690 —
Obbl. Ferr. Mer.	— —	Lane	905 —
Az. Ferr. Meditee.	599 —	Cotoni	628 —
Zuccheri	— —	Soc. Rubattino	949 —

(Agenzia Stefani)

Vienna,	28	Cambio su Parig.	49 77
Mobiliare	282 40	Cambio su Londra	125 60
Lombardo	88 —	Lire Italiane	49 86
Banca Anglo-Austr.	106 50	Rendita Austriaca	82 75
Austriache	222 60	Id.	81 45
Banca Nazionale	862 —	Unionbank	206 75
Napoleoni d'oro	9 96	Rend. Austr. nuova	112 70
Argento in Banconi	100 —		
Berlino,	28	Prestito Russo	— —
Mobiliare	459 —	Prest. Orien. Russo	54 00
Austriache	377 —	Argento per chil.	177 00
Lombarde	140 50	Mediterranea	120 50
Cambio su Londra	20 27	Dopo Borsa	— —
Rendita Ital.	97 60 60	Id.	— —
Turco nuovo	14 10	Id.	— —

Chiusura della Borsa di Londra, 28.

Consolid. Inglese	101 11/16	Egiziano 1880	74 1/16
Rendita Italiana	96 1/8	Versamenti effettuati alla Banca	
Argento fino	44 1/8	d'Inghil. in sterl.	— —
Spagnuolo	65 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	50,000
Turco nuovo	14 5/16		

Chiusura della Borsa di Parigi

	27	28
Rendita francese 3 0/0 ammortiz.	83 80	83 97
» 3 0/0	81 27	81 35
» 4 1/2 0/0	109 87	109 85
Rendita Italiana 5 0/0	99 10	99 90
Cambio su Londra a vista	25 22	25 22
Consolidato inglese	101 7/4	101 11/16
Obbligazioni Lombarde	295 50	295 50
Cambio sull'Italia	5/16	5/16
Turco nuovo	14 27	14 32
Banca di Parigi	780 —	781 —
Tunisino	497 —	497 50
Egiziano 6 0/0	376 —	376 —
Rendita spagnuola esterna	66 08	66 —
Banca di sconto di Parigi	487 —	488 —
Banca ottomana	492 —	493 —
Argento fino	280 —	280 —
Credito fondiario	1348 —	1345 —
Suez	1970 —	1970 —
Panama	370 —	371 —
Lotti turchi	32 —	32 —
Ferrovie Meridionali	762 —	762 —
Tendenza ferma.		

NUOVA YORK.	25 luglio	26 luglio
Farina da dollari per 88 chilogrammi	3 40 a 3 40	3 40 a 3 60
Frum. disponib. dollari	0 85 1/2 »	0 81 — »
Id. luglio »	0 74 7/8 »	0 80 5/4 »
Id. agosto »	0 79 1/4 »	0 80 5/4 »
Id. settembre »	0 80 1/2 »	0 81 — »
Id. dicembre »	0 81 5/8 »	0 86 — »
Id. primav. »	0 76 — »	0 79 3/4 »
Grano turco, al bushel di 25 chil.	45 1/2	45 3/4

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77/75 l'ettolitro:

	26 luglio	27 luglio
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	» — — a — —	— — a — —
Corrente luglio	» 23 75 a 24 —	23 75 a 24 —
Consegna agosto	» 23 25 a 23 50	23 25 a 23 50
Settembre ottobre	» 22 50 a — —	22 50 a 22 75
4 ultimi mesi	» 22 50 a — —	22 50 a 22 75
4 da novembre	» 22 50 a — —	22 60 a 22 75

CHIERI, 26 luglio — Frumento L. 16 68 — Segala 11 — Meliga 11 75 — Meglio 00 00 — Fieno da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 00 a 0 00 — Buoi 1. q. da 0 00 a 0 00 — Id. 2. q. da 5 25 a 5 75 — Vitelli 1. q. da 6 50 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 00 — Vino comune 1. q. da L. 25 a 27 — Id. 2. q., da 14 a 16 1/2 ett.

VERCELLI, 26 luglio — Prezzi al tenimenti (mediazione compresa) al sacco di 140 litri, o prezzo medio all'ettolitro:

Riso andante L. 21 61 — Id. mercantile 23 20 — Id. buono 25 06 — Id. fioretto 25 00 — Bertone mediante 00 00 — Id. mercantile 21 55 — Id. buono 23 75 — Riso bertone 00 00 — Id. nostrano 00 00 — Frumento mercantile 15 17 — Id. buono 16 25 — Segala 10 00 — Meliga 9 81 — Avena ital. loc. 00 00.

Il prezzo medio dell'avena è per quintale.

Stagionatura sociale delle Sete in Torino.

Autorizzata con Decreto Reale del 3 giugno 1872
Capitale Sociale versato L. 60,000.
Bollettino del 28 luglio 1887.

Organzino	Colli	5	K.	548 20
Trama	»	4	»	422 72
Greggia	»	6	»	625 19
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totali	»	15		1906 11

Entrati nel mese Colli N. 409 K.

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

LA CAUSA DELLA LINGUA ITALIANA a Trieste.

Caldure estive.

Trieste, 27 luglio.

(X.) — Come forse saprete, il Municipio di Trieste spende annualmente mezzo milione di lire per l'istruzione pubblica in lingua italiana. Questa rilevante somma, che aggrava il civico bilancio dovrebbe venir spesa dal Governo, il quale, in base del § 19 della Costituzione, ha l'obbligo di fondare nelle varie provincie del multilingue Impero delle scuole con l'istruzione nella lingua parlata dalla maggioranza degli abitanti. A Trieste, a Gorizia, nell'Istria, dove la grande maggioranza parla l'italiano, o, per essere più esatti, un dialetto veneto, il Governo non spende denari che per fondare scuole tedesche o slave. Molte famiglie d'impiegati governativi, sopra le quali si fa una certa pressione, sono costrette a mandare i loro figliuoli nelle scuole, nei ginnasi dello Stato, dove sono obbligati ad iniziarsi in tutti i rami dello scibile in una lingua ad essi straniera, di cui non comprendono tutto il valore. Ne risulta che questi ragazzi escono dalle scuole dello Stato con un'educazione incompleta. Non apprendono bene la lingua straniera e disimparano la lingua materna.

Avendo in questi ultimi tempi il ministro dell'istruzione pubblica, dott. Gautsch, fatte delle notevoli concessioni ai deputati slavi della Dalmazia e della Carniola, in seguito alle quali verranno perfino istituite delle inopportune classi parallele slave negli i. r. ginnasi di Trieste, Gorizia e Pisino, il Municipio di Trieste, forte dei diritti sanciti dalla Costituzione, chiese che s'istituiscano delle classi parallele anche per gli italiani, giustificando tale domanda con la statistica, che ci dà ben 154 scolari italiani nel solo ginnasio dello Stato a Trieste. Il Ministero della pubblica istruzione nulla finora ha risposto, e, probabilmente, nulla risponderà. La pressione dei deputati slavi data da molto tempo, e la concessione fatta a loro ha un valore politico. Dall'attitudine del minuscolo gruppo dei deputati italiani il Ministero nulla ha da temere, per cui le domande che pervengono da questa parte si trattano con minore sollecitudine, o, meglio, non si prendono in considerazione.

Dobbiamo però essere grati al nostro patriottico Municipio, che l'ha spuntata nella Scuola professionale dello Stato, esigendo, in compenso dell'edificio che ad esso gratuitamente concede, che l'insegnamento delle professioni abbia luogo soltanto nella lingua del paese. Il Governo dapprima cercava di istituire anche qui delle classi parallele in lingua slava o tedesca, ma il Municipio tenne fermo, minacciando di non concedere più l'edificio, e la vinse.

Ho voluto un po' dilungarmi su questo vitale argomento dell'istruzione per far conoscere ai fratelli d'Italia quali e quanti sacrifizi facciano queste provincie per difendere il prezioso retaggio della nostra nazionalità. Possano questi sacrifizi, queste assidue, instancabili cure apportare quei risultati che sono nel desiderio di tutti.

***

Il caldo è molto sensibile. La massima temperatura di ieri fu di 31,5 centigradi. I bagni di spiaggia sono affollatissimi a tutte le ore. Dalle campagne dell'Istria, del Carso e del Goriziano giungono cattive notizie.

Manca l'acqua nelle cisterne, e la siccità ha seriamente compromesso il raccolto del granoturco. All'incontro le uve si presentano bene, ma abbisognano di pioggia. Il temporale di sabato scorso non ci apportò che poche gocciole. Nell'Alto Friuli la grandine fece parecchi danni.

Da Gorizia scrivono che il caldo è straordinario. La temperatura salì fino a 35 centigradi, temperatura insolita per quella città, situata alle falde delle Giulie e bagnata dall'Isonzo.

La salute pubblica in Sicilia

Nuovi casi di colera a Palermo.

Palermo, 26 luglio.

(Molaroni) — Seguita l'autorità politica a impedire che passino in terraferma, per via telegrafica, le notizie, un po' sconfortanti, di salute pubblica, che non già arrivate però agli ultimi paesi delle Alpi sui giornali cittadini. Ciò irrita e dispiace, tanto più che il divieto non è serio, perchè non raggiunge altro fine se non quello di far ritardare di sole 24 ore il servizio giornalistico.

Ecco intanto quello che non vogliono far sapere telegraficamente. Prima di tutto, la sorellina della Santonocito, morta di... *catarro intestinale*, si è ammalata del medesimo... *catarro* della sorella, e in poche ore è morta. Vogliono che anche non si sappia questo, che la madre di quelle due povere creature è anche *indisposta*. In via Bara, ieri sera, si è ammalata di malattia *sospetta* una certa Maria Di Giovanni. L'inferma e la sua famiglia sono state segregate in quella casa, innanzi alla quale son di servizio parecchi pompieri.

Stanotte vi sono state altre due denunzie per due ammalati, uno in via Noce, l'altro nel Cortile del Re; ma gli agenti municipali non han potuto trovare nulla. Pare che gli infermi siano scappati via per non essere trasportati all'ospedale, e più di tutto, per non aver rovinata la roba con la disinfezione.

In questo momento so che altri due casi di malattia sospetta sonosi verificati in via Concezione e in un vicolo dirimpetto al Duomo.

Il Municipio ha disposto il servizio medico nei mandamenti e l'impianto delle Cucine economiche.

Le Cucine economiche a Catania — Il colera decresce in città e aumenta fuori — Un atto generoso dell'on. Buonajuto.

Catania, 25 luglio.

(Il Sabino) — Vi annunziai che la *Croce Bianca* lavorava per preparare una sorpresa alla città. Difatti l'altro ieri a tutte le autorità e alla Stampa arrivarono dei biglietti d'invito alla inaugurazione delle Cucine economiche fatta dalla *Croce Bianca* per i malati di colera.

La cerimonia riuscì splendida. Tutti gli invitati bevvero una tazza di brodo veramente squisito preparato pei malati.

Gli onori di casa furono fatti dal barone Aprile, vice presidente della *Croce*, anima di questa bella opera, ideata e messa in esecuzione in pochi giorni.

Non posso fare a meno di rallegrarmi colla benemerita Associazione che ha fornito la città di Cucine, le quali solleveranno tanti poveretti, che, dopo essere scampati al morbo, correvano rischio di morire di fame insieme alle loro famiglie.

***

Il male, fortunatamente, accenna a decrescere nella città.

Nella provincia, invece, si manifesta abbastanza violentemente.

A Paternò, Adernò, Francofonte, Augusta, Terami, il colera ha fatto la sua apparizione, gettando l'allarme e lo sconforto in mezzo ai cittadini.

Ieri, recatosi a Paternò il prof. Cervello con dei medici, fu costretto a ritornare indietro, non avendo trovato nessuna rappresentanza municipale. Il paese era squallido, chiuse le botteghe, fuggiti gran parte degli abitanti.

Il consigliere di prefettura Adorno si è recato a reggere l'amministrazione di quel paese.

***

Grazie alla somma previggenza dei nostri amministratori, giorni sono si dovette conchiudere che nella cassa comunale non c'era neanche un soldo.

Fra tutti i fuggiti, amici del Comune e, all'occorrenza, dispensieri di grazie e denari del medesimo, non c'è n'è stato uno che abbia avuto il pensiero di mettere, prima di fuggire, a disposizione del Municipio un soldo.

Fortunatamente l'on. Bonajuto, l'unico deputato rimasto a Catania, ha prontamente offerto al Municipio 30,000 lire, promettendo inoltre di cooperarsi colla Direzione del Banco Sicilia per un mutuo di 200,000 lire.

L'offerta generosa è stata accettata.

La tassa di bollo.

Dalla Camera di commercio ed arti di Torino ci è comunicato:

« L'Intendenza di finanza di Torino dà incarico a questa Camera di porre in avvertenza gli amministratori delle Società dell'obbligo che loro incombe — a mente della nuova legge modificativa delle tasse di registro e bollo 14 luglio 1886, che andrà in vigore col 1° agosto prossimo — di far applicare il bollo di centesimi 10 per foglio ai libri indicati ai n. 1, 2 e 3 dell'art. 140 del Codice di commercio.

« Per quanto ai libri in corso di scritturazione al giorno dell'attivazione della legge, il bollo sarà applicato soltanto ai fogli rimasti in bianco al detto giorno.

« Rimane inteso che i libri della specie suindicata tenuti dalle Società cooperative andranno esenti da bollo, a termini dell'art. 26, n. 8, della legge 13 settembre 1874, nel quinquennio dall'atto della loro fondazione, e finchè il capitale sociale effettivo non superi le L. 30,000.

« *Il presidente:* G. Locarni. »

ANCORA I FATTI DI TUCUMAN NELL'ARGENTINA.

(*Vedi n. 200*).

La Plata, 30 giugno.

(L. A. Pozzo) — Come vi dicevo nell'ultima mia parlandovi degli affari di Tucuman, il governatore spodestato, a norma della costituzione provinciale e nazionale, domandò alle Camere l'intervento del Governo per il suo reinsediamento.

Dopo una lunga e viva discussione, pendente la quale gli oppositori del Governo spinsero le loro argomentazioni al punto da dichiarare complice sciente il medesimo presidente della Repubblica in cotesta rivoluzione, si finì col deliberare a quasi unanimità di voti l'intervento del potere esecutivo nazionale al fine di riporre novellamente sul suo seggio il Governo spodestato.

Senza voler penetrare troppo addentro nelle segrete cose, è voce e sicurezza de' più verrebbesi che la responsabilità della parziale rivoluzione di Tucuman ricadesse sull'attuale presidente della Repubblica, D. Juarez Celman, e sul suo partito.

Il popolo non ha preso in essa quella parte che nelle vere rivoluzioni è sintomo, indizio di gravi torti dei poteri costituiti o della mancanza di quella libertà cui anela il popolo. Codesto è stato un modo artificiale, ed ha fatto assai più danno al partito momentaneamente trionfante che non al partito caduto,

1° perchè ha rivelata la prepotenza del partito dominante, che vuol essere ed è di fatto intransigente co' suoi avversari;

2° perchè il partito caduto sarà riposto in suo luogo, ristabilendosi così l'autorità spodestata;

3° perchè ha dato all'opposizione un'arma terribile contro ai dominatori, rialzando l'opposizione nel concetto delle persone veramente amanti delle libertà civili e politiche.

Ma l'impopolarità dell'attuale rivoluzione ha anche provato che il sentimento delle libertà pubbliche e dell'onestà politica si fa strada anche qui, dove la prepotenza dei rivoluzionari ha sempre trionfato negli anni anteriori. Ha scosso l'autorità morale del Governo nazionale, che dovrà quind'innanzi avere molta abilità per evitare le conseguenze gravi per il partito cosidetto nazionale e deprimenti per la fama della Repubblica all'estero.

UN PO' DI STORIA SUI TIRI FEDERALI IN SVIZZERA.

Fu ad Aarau, nel 1824, che venne fondata la Società federale dei Carabinieri Svizzeri, e fu colà che venne tenuto il primo Tiro federale dal 7 al 14 giugno.

I premi erano allora solo di L. 15,000. Gli statuti della Società che furono adottati allora ricevettero numerose adesioni.

Finito il Tiro, i soci erano già 570.

La bandiera dell'Associazione nascente ed il sigillo furono regalati dalla Società dei Carabinieri d'Argovia.

Il secondo Tiro ebbe luogo a Basilea tre anni più tardi, nel 1827. Vi presero parte 1500 tiratori. Il terzo Tiro ebbe luogo a Ginevra nel 1828. Nel 1829 toccò quest'onore a Friburgo; nel 1830 toccò a Berna, ed i premi furono allora di un valore di L. 30,000. I colpi sparati in questa gara furono 130,000.

D'allora in poi i Tiri ebbero luogo ogni due anni: tre volte soltanto furono rinviati d'un anno, nel 1846, nel 1871 e nel 1878.

Nel 1832 fu sede del Tiro Lucerna; nel 1834, Zurigo. Quest'ultima riunione fu assai importante dal punto di vista politico; era l'anno in cui la Svizzera venne minacciata dalle Potenze d'un blocco generale.

Simile importanza ebbe il Tiro di Losanna nel 1836, e quello di Basilea nel 1844. Il Tiro di Basilea preludiò alla guerra del Sonderbund.

Il 25° anniversario della fondazione venne di nuovo celebrato ad Aarau nel 1849 con 180,000 lire di premi.

Nel 1851 per la seconda volta Ginevra festeggiò il Tiro federale, e la riunione ebbe anche qualche importanza politica.

D'allora in poi il Tiro cessò d'essere una manifestazione politica e pigliò carattere più marcato di festa nazionale.

Nel 1853 fu tenuto a Lucerna; nel 1855 a Soletta; nel 1857 a Berna; nel 1859 a Zurigo; nel 1861 a Stanz; nel 1863 a Chaux-des-fonds; nel 1865 a Sciaffusa; nel 1867 a Schwitz; nel 1869 a Zugo, ove avvenne la recente catastrofe.

Durante la guerra franco-prussiana del 1871 non si tenne Tiro federale.

Fu ripreso nel 1872 a Zurigo. I premi furono allora di 300,000 lire. In questo Tiro comparvero per la prima volta i fucili Martiny e Wetterly.

Nel 1874 si tenne a San Gallo; nel 1876 a Losanna; nel 1879 a Basilea; nel 1881 a Friburgo; nel 1883 a Lugano; nel 1886 a Berna e presentemente a Ginevra.

A Ginevra, la prima volta nel 1828, il Tiro si tenne nella località detta la Coulouvrenière; nel 1851 ebbe la sua sede nel gran prato di Vincy.

LA TRAGEDIA DI CAPACCIO

Un orribile fatto di sangue ha funestato, domenica scorsa, la popolazione di Capaccio, in provincia di Salerno.

Annina Granata, giovane di circa ventiquattro anni, sorella all'avv. Errico ed Ottaviano Granata, amoreggiava da un pezzo col giovane Errico Barlotti, da cui era riamata. In questi ultimi tempi essi vollero vedere compiti i voti dei loro cuori, e cominciarono le trattative di matrimonio colle rispettive famiglie. Ma, come al solito, nacquero divergenze per ragioni finanziarie, le quali non fu possibile di appianare, stante la grande e nota taccagneria del padre della ragazza.

Ma l'Annina amava fortemente; sarà si sentiva trascinata verso il giovine, la cui immagine le era sempre fitta nella mente e nel cuore. La passione, con rabbia repressa, scoppiava violenta. Ma la famiglia era inesorabile, assolutamente inesorabile. Ed allora la povera innamorata fu sottoposta a sevizie, a maltrattamenti di ogni sorta. Le venne fatta patire perfino la fame.

Nella sua solitudine, nella camera chiusa, ove più d'una volta il pane e l'acqua furono il solo suo alimento, ella meditò la ribellione e la fuga.

E spiò l'occasione, l'ora propizia che la sottraesse alle sevizie maledette. Domenica mattina, profittando dell'assenza del padre e dei fratelli, ella fuggì tacitamente. Sola, libera, non vide altra meta che il suo Errico, e, quasi insensibilmente, s'avviò verso la villa di costui, fuori di Capaccio, detta *La Laura*.

Lungo la via ella s'imbattè col giovane Barlotti, che veniva dalla campagna.

La scena che seguì non si descrive. Ella si aggrappò a lui come l'edera; egli voleva respingerla, persuaderla a tornare in famiglia, lottando fra la passione e il dovere. S'impose anche, ma la bella disgraziata, con un singhiozzo convulso, rassegnata, esclamò:

— Vado, sì, vado a farmi uccidere.

Allora nel giovane fu più forte la pietà, e la condusse nella sua villa.

Intanto a casa dei Granata succedeva una terribile scena. I fratelli, tornati, trovarono la porta aperta e la sorella sparita. Fu un grido solo di rabbia e di dolore. Videro l'onor loro, la reputazione calpestati, perduti per sempre, e la vendetta venne come un lampo nel pensiero.

Si armarono dunque di fucile ed andarono alla casa del Barlotti in Capaccio, e, non avendolo trovato, la loro ira più che mai s'inasprì. Corsero alla villa *La Laura*.

Qui il Barlotti, che era alla vedetta, li vide di lontano. Fu un momento di disperazione pei due giovani. Col fucile in pugno, egli gridò dalla finestra; avrebbe potuto tirare sopra di essi, ma non volle.

— Vostra sorella è pura, — gridò, — e prometto di sposarla subito.

Ma oramai ai due fratelli era salito il sangue alla testa. Non vedevano, non respiravano più che la vendetta.

Il Barlotti aveva chiuse le porte tutte. Essi si diedero a scardinarle, rabbiosamente, convulsi. Ad ogni porta abbattuta ne trovavano un'altra; ma essi andavano sempre innanzi, feroci, inesorabili, trafelati, colle mani insanguinate.

Dall'ultima stanza, ove i due innamorati si erano rifugiati, partivano grida strazianti di soccorso. Ma si perdevano nella campagna deserta.

L'Annina, disperata, si sentiva impazzire; si aggrappava al giovane tremante, schiacciata dall'angoscia e dal terrore.

Finalmente alla porta si sentirono i colpi tremendi dei fratelli. Il giovane Barlotti mandò dalla finestra gli ultimi gridi di soccorso, ma la porta si sfondò.

Terribili, cogli occhi iniettati di sangue, i due fratelli puntarono i fucili. Un grido poderoso scoppia dal seno dell'Annina, che, fattasi innanzi, riceve un colpo in pieno petto, e stramazza al suolo. A tal vista il Barlotti, che è preso di mira, spara il suo fucile, e con due colpi, uno al ventre, l'altro alla testa, uccide i due fratelli Granata.

Il commercio del carbone tedesco coll'Italia.

Scrive la *Gazzetta di Colonia*:

« Le grandi speranze che si ebbero riguardo all'attivazione della ferrovia del Gottardo, da cui le nostre miniere carbonifere contavano di trarre immenso profitto, aprendosi per il loro prodotto un nuovo mercato in Italia, fino ad ora non si sono avverate. È bensì vero che, dopo considerevolissime facilitazioni concesse dalle ferrovie tedesche nel 1885, la Germania potè inviare in Italia 68,000 tonnellate di carbone; ma cosa significa mai questa cifra rimpetto all'importazione inglese, che ammontava a tonnellate 2,710,000? L'importazione tedesca non raggiungeva nemmeno quella dell'Austria con 71,000 tonnellate, nè quella francese con 87,000 tonnellate.

« L'Inghilterra ha il vantaggio del trasporto marittimo a prezzo mediocrissimo, la Germania, invece, soffre sotto le gravezze della tariffa del Gottardo. Ed ora, dopo che in Italia venne stabilito un premio di una lira per ogni tonnellata di carbone che vi arrivasse su navi italiane per la via di Gibilterra, le provviste di carbone per l'Italia, ancor più che non sinora, si effettueranno *per mare*. È soltanto su questa via, a mezzo dei trasporti marittimi, che la Germania potrà concorrere con gli altri fornitori di carbone. »

Krupp e l'industria del ferro in Germania

Berlino, 23 luglio.

(Cola) — La notizia della morte di Alfredo Krupp ha fatto con rapidità veramente telegrafica il giro dei giornali. C'era forse angolo del globo in cui non fosse penetrato il nome di lui? Per gli ingegneri era lo scopritore di un nuovo procedimento di preparazione dell'acciaio; per gli economisti uno di quei re che, secondo Marx, appianano la strada alla democrazia industriale; pel moralista un forte innalzatosi per virtù propria sulla folla dei deboli; ma pel pubblico, pei montanari alpini come per gli eleganti sfaccendati di Madrid e di Pietroburgo, Krupp era un poderoso fabbricatore di cannoni. Fornitore dell'artiglieria prussiana, egli aveva parlato al mondo per bocca dei suoi pezzi d'acciaio, e, non c'è che dire, per la sua fama non avrebbe potuto scegliere una tromba più rumorosa. Il corno d'Astolfo era un gingillo al paragone.

Già si può dire che, agli occhi di molti, Krupp personificasse la nuova Germania, come Hegel l'antica, la Germania del *Blut und Eisen*, succeduta a quella vagante nelle nuvole alla ricerca della pietra filosofale. Certamente personificava, per la maggior parte degli stranieri, tutta l'industria tedesca. E come no? La Germania, a detta dei Francesi, non è forse una grande caserma? Che industria può allignarvi da quelle in fuori che sono direttamente o indirettamente soggette al Ministero della guerra?

Eppure Alfredo Krupp non era che uno dei tanti i quali, nel corso degli ultimi anni, arricchirono sè e levarono insieme l'industria germanica ad un'altezza che i contemporanei di Hegel non avrebbero sognata mai. Lo sanno per prova, per non parlare che delle arti metallurgiche, i nostri ingegneri delle ferrovie, i nostri ufficiali d'artiglieria e di marina. Le piastre metalliche di Magdeburgo, le torpediniere di Elbing, i bastimenti in acciaio di Kiel e di Stettino, tutti i prodotti delle officine di Slesia, di Westfalia, della Mosella e del Reno, nonchè fornire abbondantemente il mercato interno, cominciano già a battere all'estero i prodotti analoghi d'Inghilterra e di Francia. Se il procedimento di Bessemer, al quale mai s'acconciarono i minerali di ferro della Germania, aveva rallentato per qualche tempo i progressi dell'industria tedesca, il nuovo metodo scoperto da Thomas pel disfosforamento del ferro, permettendo di sfruttare i ricchi giacimenti del Lussemburgo e della Lorena, le ha ridato pochi anni or sono un impulso vigoroso.

Ora, quasi tutti i fondatori di questi grandi stabilimenti sono stati, nè più, nè meno di Krupp, gli artefici della loro fortuna. Anch'essi hanno cominciato con pochi soldi in tasca, tutt'al più coi muscoli delle sue braccia, e niente più. Anch'essi, nei loro primordii, non ebbero dal Governo sussidii di premi o di barriere doganali, giacchè a quel tempo le idee liberali dominavano ancora nella politica commerciale prussiana. Coll'acume del loro giudizio, col l'energia della loro volontà vinsero i primi ostacoli, i più gravi, e poi, o profittando della loro priorità o innalzandosi a costo dei deboli, conquistarono il loro posto nella gerarchia della nuova feudalità industriale. « Volere è potere, » è un motto tristamente ironico quand'è raccomandato agli operai come un sicuro antidoto contro le miserie sociali; anche al tempo in cui ogni soldato francese portava nel suo zaino il bastone di maresciallo i marescialli di Francia si contavano sulle dita. « Volere è potere » è il motto dei forti, che son pochi. Per quei pochi pare la sua verità è incontestabile. Valga l'esempio d'uno dei più valenti fra i rappresentanti dell'industria metallurgica germanica, d'un giorno decisivo della vita del quale viene appunto ora l'anniversario.

In Slesia una grossa borgata, addossata ad una fonderia come i villaggi medioevali alla rocca del signore, porta il nome di lui. Anche le miniere poste nelle vicinanze ne sono un'appendice. A Berlino, dove finisce la *Friedrichstrasse* e sorgeva ancora venticinque anni fa la porta d'Oranienburgo, cominciava un muro di cinta che corre per centinaia e centinaia di metri così da formare un vasto rettangolo. Dietro il muro s'innalzano fumaiuoli di tutte le altezze e di tutte le dimensioni, e s'udiva, fino a pochi mesi fa, un rumore indiavolato di magli, di stantuffi e di volanti. Di lì sono uscite più di quattromila locomotive. Andiamo in un altro quartiere. Passiamo dal popolano settentrione di Berlino all'aristocratico ponente. Sulla *Wilhelmsplatz*, accanto al palazzo del principe Pless, a due passi da Bismarck, dal principe Federico Leopoldo e dal Ministero degli esteri, s'innalza una casa signorile, edificata con molto gusto nello stile del rinascimento italiano.

Le statue d'Archimede, di Leonardo da Vinci, di Stephenson e di Watt, che ne adornano la facciata, dimostrano subito che il proprietario non ereditò il patrimonio suo da avi che l'avessero, alla loro volta, carpito a Corte o conquistato colla punta della loro spada. E finalmente traversiamo il *Thiergarten*. Sulla riva destra della Sprea dei nuovi quartieri sono sorti come per incanto in quella landa inospitale che ora si chiama Moabit, mentre i calvinisti profughi di Francia dopo la revoca dell'editto di Nantes le avevano imposto, dicesi, il nome di *terre maudite*. Ma vent'anni fa il luogo era quasi deserto, e fu là che, vicino ad un'altra grande fabbrica di attrezzi metallici, il proprietario del palazzo della *Wilhelmsplatz*, dello stabilimento dell'*Oranienburger Thor*, della fonderia e delle miniere di Slesia, si fece costruire una villa principesca, proprio di...

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (43)

LA MADRE PAZZA

ROMANZO
DI
LÉON DE TINSEAU
Riduzione di A. V.

Dopo un'ascensione di un'ora e mezzo, le belle viaggiatrici scesero sulla piattaforma un po' arida del monte Gigante. La notte s'avvicinava, ma una luce rossa si spandeva per l'atmosfera rinfrescata dalla brezza di mare. Le coppie si formarono, e ognuna, a piacer suo, scelse la direzione della passeggiata. Gli uni cercarono il discreto silenzio dei magri boschetti; gli altri, meno romantici, andarono in giro per scoprire qualche nuova veduta. Un gruppo d'uomini maturi, condannati alla politica in mancanza di meglio, sedettero per discorrere delle notizie trovate il mattino nell'*Eastern-Express*. Altri parlavano di archeologia e raccontavano leggende, citando ricordi più o meno favolosi attribuiti al monte Gigante, che ne fornisce d'ogni genere e di tutti i gusti.

Evitando gl'incontri, Maurizio scivolava nell'ombra in cerca di Elenitza. Ma, col passar dei minuti, egli ricadeva nella sua incertezza dolorosa e si domandava ciò che aveva a dire di più quella sera che non avesse detto da due anni. Ad un tratto dovette fermarsi davanti ad una signora sola che gli veniva incontro. Era Annetta.

— Chi va là? — ella disse a mezza voce.

E siccome il giovane, contrariato di vederla comparire tanto inopportunamente, taceva:

— Nessuna risposta? — ella continuò prendendo il braccio di Maurizio. — Allora vi faccio mio prigioniero. Andiamo, bel tenebroso, ditemi: chi cercavate?

— La solitudine, — rispose evasivamente Maurizio. — La solitudine e l'oblio.

Ella s'avvicinò al suo compagno un po' più di quello che avrebbe osato fare alla luce del sole; e la sua voce non aveva più il tono di scherzo, quando disse, trascinando un poco le parole:

— Se vi provaste a cercar l'oblio... altrimenti che nella solitudine?... Che vi manca in questo momento? Non contate per nulla l'esser giovane, sentirsi pieno di vita, e passeggiare, in una sera come questa, a braccio di un'amica?

— Non v'ha per me, — interruppe Maurizio, — nè gioventù, nè amicizia, nè nulla di bello e di buono nella vita. Vi è un pensiero che mi tortura e mi paralizza nello stesso tempo. Sono come il cavallo spinto innanzi dallo sperone e trattenuto dal morso. Oh! Dio mio! chi libererà la mia anima dal triste cavaliere che la strazia, la stanca e la uccide?

— Non potremo mai intenderci, — fece Annetta appoggiandosi viepiù il braccio su quello del dottore. — Voi scacciate i vostri ricordi; io invoco i miei. Mi sovvengo, io, di un'altra notte in cui camminavamo così a fianco l'un dell'altra. Uscivamo dal ballo, a Smirne... ed io ero pazza! Ah! qual notte. Uomo ingrato e cieco, lasciate che vi dica che spesso, ripensandoci, ho pianto!... Non rispondetemi, ma volgete su me quei grandi occhi severi che sento nell'ombra. Stringete soltanto una volta la mia mano nella vostra e sarò felice... felice!

— È possibile, — disse Maurizio, — che due esseri i cui corpi si toccano siano così distanti l'un dall'altro col pensiero? Lasciatemi seguire la mia strada. Io cerco una persona. Voglio che stasera una parola mi sia detta in faccia per poter, domani, essere lungi di qui.

La signora Monzzopoulo pensò che era tempo di adoperare i grandi mezzi e togliere al suo compagno la voglia di correre quella sera e le successive dietro alla signorina di Kennefort. Ella, d'altronde, aveva appreso di molte cose dalla sera innanzi, e non le dispiaceva mostrare a Maurizio che aveva a fare con una persona bene informata. Tutte le donne sono uguali; più forti di noi quando si tratta di penetrare un mistero, ma impotenti a tenerlo nascosto. Se non fosse così, esse avrebbero un potere invincibile.

— Sempre misteri! — disse Annetta sospirando. — Non sono nemmeno per voi un'amica volgare, e non so come mi tenga dall'offendermi per la cura colla quale mi nascondete i vostri segreti.

— Se ho segreti, chi vi dice che siano i miei?

— E se li conoscessi?

— Voi! — esclamò Maurizio. — Voi! A Dio non piaccia!

— Ebbene, sì, — continuò la signora Monzzopoulo. — Ciò vi sorprende certamente. Sì, io so perchè vostro padre s'oppone al vostro matrimonio.

— Non sapete nulla, — replicò Maurizio alzando le spalle. — E tanto vale finire questo colloquio, che è inutile.

— Ah! non so nulla! Non mi credete! Ebbene, ascoltate. Vi ricordate di una sera a Smirne, in cui mio padre m'interruppe mentre io vi parlavo di Mary Barkshire, colei che fu rapita da un ufficiale turco? Nè voi, nè io dubitavamo allora che Elenitza fosse sua figlia.

— Tacete, — disse Maurizio; — l'invenzione è infame.

— Davvero? — replicò Annetta con tono superbo. — Allora domandate al tutore di Elenitza di mostrarvi l'atto di nascita di lei. Ma sapete benissimo che non è un'invenzione: non sareste partito così improvvisamente due anni fa.

La voce di quella donna era tanto sicura; nel tono delle parole che proferiva si sentiva un odio tanto soddisfatto, che Maurizio ebbe paura. Ricordò in un attimo il turbamento di Athina due anni prima, l'accondiscendenza rassegnata di Harrisson, il perentorio rifiuto del vecchio dottore, e pensò che il motivo di quel rifiuto non era stato esposto chiaramente nella lettera scritta agli Harrisson; pensò che nè lui nè il padre avevano dichiarato che dipendesse dalla pazzia della madre; pensò, per conseguenza, che il vecchio scozzese poteva benissimo essersi ingannato, che, d'altronde, l'allusione ad una semplice disgrazia di famiglia non avrebbe fatto curvar la testa di un uomo tanto freddo e positivo. E sentì improvvisamente l'abisso sprofondarsi di più, e con voce soffocata dall'angoscia domandò alla consolessa:

— Ma, infine, da chi avete saputo voi ciò che non sa nessuno?

Annetta tacque; l'interrogatorio l'inquietava. Ella non lo aveva previsto, e se avesse potuto tornare indietro, avrebbe tenuto per sè le sue informazioni.

— Bisogna rispondere, — insistè il giovane dottore stringendo i polsi della bella signora colle dita tremanti. — Ditemi chi vi ha istruita, o confessate che avete mentito. Non vi lascierò se non mi direte il vero.

— Oh! — ella disse con voce dolente, — mi fate male, mi spezzate le ossa! Lasciatemi! Non ho mentito. È da mio marito che ho conosciuta quella triste istoria.

 (Continua).

rimpetto al castello reale di Bellevue. Oggi ancora la villa ha un aspetto fastoso; nella Berlino severa e povera di vent'anni fa doveva però passare per l'ottava meraviglia del mondo. Un vasto giardino con fontane e giuochi d'acqua, delle grotte tappezzate di muschio, delle statue di marmo in ogni cespuglio, una serra di palmizi, un'altra d'orchidee, un atrio di marmo nel quale Paolo Meyerheim ha dipinto in una serie di *panneaux* la storia d'una locomotiva, dal giorno in cui il minerale vien estratto dalle miniere di Slesia fino a quello in cui la macchina rilucente vien caricata su d'un vapore transatlantico nel porto d'Amburgo...

Andrei per le lunghe troppo se vi descrivessi nei suoi particolari la casa di Moabit, nota a Berlino così per la sua ricchezza come per la sua ospitalità. E tutto appartiene agli eredi d'un uomo che, nato a Breslavia da un povero falegname, rimanendo come incapace dalla Scuola d'arti e mestieri di Berlino, incominciò la sua carriera nel 1825 quale semplice operaio in una fonderia. Grazie alle sue singolari attitudini, fece alcuni passi nella gerarchia dei salariati, sicchè in capo a dieci anni d'aspro lavoro e di dure privazioni, avendo messo da parte quattro o cinquemila talleri, pensò d'aprir fabbrica da sè. Comperò per un'inezia il terreno davanti alla porta d'Oranienburgo, che ora, grazie allo sviluppo enorme della città, vale cinque milioni di marchi, e con ardimento che caratterizza l'uomo si fece a fabbricare una locomotiva, la prima, notate bene, che fosse tentata in Germania. Appunto cinquant'anni fa, in una notte di luglio del 1837, furono compiuti i lavori. Albeggiava quando s'incominciò a riscaldare la macchina. Augusto Borsig — è ora di dire il suo nome — era agitatissimo, combattuto da dubbi d'ogni sorta, vicino quasi a disperare. Ma l'acqua prese a bollire nella caldaia, gli stantuffi si scossero, le ruote girarono, e quando gli operai gridarono « Va! » Borsig mormorò fra se medesimo: « La mia fortuna è fatta. » E, come vedete, indovinò.

Ora il palazzo della *Wilhelmsplatz* è vuoto, e nella villa di Moabit soggiornano due vedove. Augusto Borsig morì da tempo, e suo figlio Alberto non tardò a seguirlo, lasciando un bambino che oggi ancora non è uscito di tutela. Per ciò, per la diminuita domanda di locomotive e per l'incremento straordinario di Berlino, che dei dintorni della porta d'Oranienburgo ha fatto il limitare della parte settentrionale della città, lo stabilimento più antico di Borsig appunto in questi giorni è stato chiuso. Fra poche settimane non ne resterà pietra sopra pietra, e l'area, divisa in parcelle ed isole, sarà fra due anni coperta di case a cinque piani e traversata da strade tagliantisi ad angolo retto. Ma le officine di Slesia e di Moabit continuano a fumare allegramente, e la memoria d'Augusto Borsig è sopravvissuta al suo corpo e sopravviverà alla sua fabbrica. Già i vecchi operai vogliono parlare ancora di « Vater Borsig » come d'un vivo. Gli è ch'egli non fu mai uno di quei duri imprenditori che una volta rimpannucciati si vendicano sugli operai delle privazioni e delle fatiche durate. Aveva una volontà di ferro, ma un cuore d'oro. Pel benessere dei suoi operai provvedeva colla cura d'un padre. E se oggi il socialismo ha invaso anche le officine da lui aperte e governate secondo lo spirito di lui, è certo almeno che esse a Berlino furono le ultime a cedere.

Per le elezioni amministrative di domenica

In Piemonte.

AVIGLIANA e GIAVENO. — I primi Comuni che votarono hanno colla loro maggioranza designato la nomina del cav. Alessandro Martelli, sulla cui scelta non poteva nascere divergenza, nè insorgere discussione, trattandosi di persona conosciuta per le sue benemerenze e la cui elezione è da tutti desideratissima, considerandola un prezioso acquisto del nostro Consiglio provinciale.

Ciò malgrado, un partito di Giaveno ha contrapposto una nuova candidatura, cercando tanto d'imporla ai due Mandamenti; ma per fortuna l'impero di questo partito, comechessia esercitato, non agisce dovunque, e la maggioranza riuscirà certamente in favore del cav. Martelli.

Confidiamo che i montanari di Coazze ricorderanno come il Club Alpino di Torino, per opera precipua del suo presidente, il cav. Martelli, rivolse la sua azione benefica a vantaggio delle popolazioni alpigiane; speriamo che gli elettori a Trana sapranno considerare che può sempre essere miglior tutore dei loro interessi chi è libero da ogni ufficio e non ha la sua azione limitata da un impiego, nè si lascieranno ingannare dalle insinuazioni opportuniste che si cerca di far valere in riguardo d'un'aspirazione locale che, se fondata e giusta, il cav. Martelli sarà ben lontano dall'oppugnare. Infine siamo certi che quei di Sant'Ambrogio rifletteranno sul bisogno che essi hanno di avere un consigliere provinciale coniato ed influente, il quale li metta al riparo da certe prepotenze.

Perciò nelle votazioni di domenica prossima tutti gli elettori di Sant'Ambrogio, Trana e Coazze scriveranno sulla loro scheda per consigliere provinciale il nome del cav. Alessandro Martelli, compiendo un atto doveroso verso un così egregio personaggio ed assicurando in tal modo il bene dei due Mandamenti, la concordia fra i Comuni ed un utile elemento al Consiglio provinciale di Torino.

CANALE. — (Nostre lett., 28 luglio). — Domenica ventura, 31 luglio, avranno luogo le elezioni amministrative. Gli elettori liberali di Canale se vogliono che il loro paese continui a battere quella strada di progresso che finora si è tenuta, devono unirsi e stringersi in falange compatta contro il Comitato parrocchiale. Se si vuole che in Consiglio entrino uomini seri, capaci ed istruiti si dia dai liberali il voto ai signori: Giordano capitano Vincenzo, Feverio Tommaso, industriale, Casetta Francesco, agronomo, e Grillone Carlo, esercente.

Molti elettori.

PINO TORINESE. — Ci scrivono:

« Le elezioni amministrative hanno luogo in questo nostro Comune domenica p. v., 31 corrente mese, e pare che si avrà un'aspra lotta a motivo della sorda guerra che da alcuni vien mossa al nostro sindaco signor Michele Ghivarello, che da ben oltre a dodici anni copre una tale carica con soddisfazione generale e segnatamente del Governo, che lo riconfermò per diverse volte nel delicato ufficio.

« Per vero dire coloro che osteggiano il signor Michele Ghivarello non formulano contro di lui alcuna precisa accusa, e ciò è significantissimo per i suoi avversari, i quali non possono però contestargli non pochi meriti, quali sono quelli di essersi a tutt'uomo adoperato per il bene del Comune, di aver dato sollecita mano al riattamento di pressochè tutte le strade del Comune, di aver dotato due borgate, quella del Podio e quella di Valle Ceppi, di una scuola per ciascuna, di aver procurato nel Comune una caserma di carabinieri reali e un'altra di guardie forestali, di aver provveduto alla pubblica illuminazione del capoluogo ed all'impianto di una farmacia, mentre prima era necessario correre a Chieri o alla Madonna del Pilone per qualsiasi medicinale.

« Merito poi grandissimo del signor Ghivarello è quello di aver operate molte cose senza aggravare i contribuenti, ed anzi ottenendo notevoli economie, per cui il bilancio del Comune si chiude annualmente con un residuo attivo.

« Quand'è così, e non è altrimenti, gli elettori del Comune di Pino Torinese non devono indugiare nel portare i loro suffragi su di un sindaco benemerito quale fu ed è il signor Michele Ghivarello. »

BIELLA. — Domenica prossima, 31 corrente, hanno luogo in questa città le elezioni comunali. Fra i consiglieri rieleggendi trovasi il notaio Guelpa, sindaco, che è piuttosto combattuto.

Ha fatto non buona impressione la condotta da lui tenuta domenica scorsa a Cossato, ove si schierò avversario di chi si era fatto, in quel paese, sostenitore dell'istruzione e di un po' di progresso, di chi nelle lotte elettorali si era sempre dimostrato caldo sostenitore della famiglia Guelpa. Pare che il Guelpa abbia dimenticato ogni obbligo di riconoscenza.

Non è certo poi lodevole vedere questo rappresentante del Governo barcare coi clericali e persino coi democratici e socialisti elemosinando voti. Quali criteri politici possa avere chi va appoggiandosi a partiti così estremi lascio immaginare.

AGLIANO D'ASTI. — Il giorno 31 corrente vi saranno le elezioni amministrative, per le quali il nostro sindaco Niccolini si agiterà a più non posso in mille modi pel trionfo della lista di consiglieri a lui devoti.

Gli elettori però devono stare in guardia. Ormai son noti e sfruttati i mezzi a cui si appiglia. Tra gli altri, le promesse larghe del momento per accalappiare i creduli elettori, per poi non ricordarsi più neanche dove essi esistano. E ben se lo sanno quei di via Noce, cui le scorse anno promise lo stradale.

È ormai tempo che gli aglianesi aprano gli occhi. Non si sa forse da tutti che l'istruzione nelle scuole è negligentata? Non si sa forse da tutti che l'Asilo infantile venne sempre dal Niccolini osteggiato? Non è forse nota a tutti la negligenza per cui si bucinò di gravi disordini finanziari? E quasi non bastasse la crisi agricola che da diversi anni travaglia il paese, si progettano nuove spese: si vuol fare una piazza, pel momento non strettamente necessaria.

Ci pensino gli elettori, e non aspettino a lamentarsi dopo.

Non mancano in paese persone istrutte, oneste ed indipendenti.

Nelle passate elezioni già si è fatto un passo innanzi; si spera che quest'anno se ne faranno due, e così a poco a poco la mala amministrazione passata avrà fine con vantaggio immenso del paese.

(Segue la firma).

REATI E PENE

Una serva amorosa.

(Tribunale correzionale di Novara).

Novara, 27 luglio.

(Grosso) — La signora Morotti-Grai, una buona e rispettabile signora di Novara, aveva al suo servizio certa Carmagnola Erminia, un bel tocco di ragazza, che a tempo perso ha fatto all'amore con parecchi, tra cui un certo Giovanni Vairetti, esercente negozio di caffè, ed ammogliato, al quale Vairetti non saprei dire se piacessero più le bionde o le brune (e la Carmagnola è una bella brunotta) avendo egli già dimostrato simpatia e per le une e per le altre.

Ma un giorno la signora Grai accusò l'Erminia di essersi appropriate duemila lire, delle 2400 che ella avevale consegnato per depositare per conto suo alla Cassa di Risparmio.

Alla Questura l'accusata dichiarò esplicitamente di aver depositato nè più nè meno della somma ricevuta, senza sapere quale fosse; al giudice istruttore dichiarò poi di aver incaricato il Vairetti di fare questo deposito.

Furono entrambi arrestati, e, dopo tre mesi di carcere preventivo, vennero rilasciati in libertà provvisoria.

Oggi ebbe luogo il dibattimento, al quale assisteva numeroso pubblico, per le persone che vi erano implicate, conosciutissime in Novara, ed il signor avv. Grai, figlio della querelante, presentossi a dichiarare che, da calcoli fatti, or non è molto, da lui e da sua madre, questa si era accorta che non due biglietti da mille, ma soltanto due da duecento lire della Banca Toscana le erano stati sottratti.

Ciò cambiò ad un tratto l'andamento del processo, e facilitò d'assai la difesa degli imputati, per cui questi vennero assolti per insufficienza di indizi.

Appena udita la lettura della sentenza, il Vairetti e la Carmagnola, che in tutta l'udienza tennero un contegno fors'anche troppo franco e sicuro, se ne andarono per opposte vie, il primo solo, presso la sua famiglia, forse ricercando quella pace che non avrebbe mai dovuto abbandonare, e la seconda in compagnia di parecchi giovani che cercavano pietosamente consolarla.

NOTIZIARIO

Italia.

GENOVA. — (Nostre lett., 28 luglio). — **Non desiderare la donna d'altri.** — Certo Tomalino assediava con proteste d'amore la moglie d'un suo compagno. Seccata dalla sua insistenza, la donna ne informò il marito, che, armatosi di coltello, andò in cerca del Tomalino, e, trovatolo in un'osteria fuori porta, gli inferse una coltellata al petto producendogli grave ferita. Quindi fuggì, nè fu ancora arrestato. Il Tomalino è all'Ospedale. Il fatto accadde ieri sera.

— **Un testimonio recalcitrante.** — Il signor Luigi Lagorio, ricco negoziante di coloniali, era chiamato a testimoniare in una causa di fallimento al Tribunale di commercio. Malgrado reiterati avvisi, non si era mai reso all'invito, ed oggi il Tribunale mandò le guardie onde lo traducessero a compiere la testimonianza. Le guardie, accolte con improperi, furono costrette a mettergli i ceppi e tradurlo in Questura. Infiniti commenti in Portofranco.

— **Suicidio.** — Stasera, a Staglieno, un giovinotto di 25 anni, per dispiaceri d'amore, tentò suicidarsi bevendo dell'acido solforico. È in grave stato, ma si spera di salvarlo.

SAVONA. — **Congresso geologico.** — La presidenza della Società geologica italiana ha stabilito che l'annuale Congresso si tenga a Savona nei giorni 12, 13, 14 e 15 settembre.

BRESCIA. — **Processo Fieschi.** — Nella seduta del 26 corrente parlarono l'avvocato della parte civile, Zanelli, a nome dei suoi colleghi Sacchi e Boschi, e poi il presidente domandò all'accusato se non aveva qualche cosa a dire, e, ricevutane risposta negativa, la Corte si ritirò per deliberare.

Essa si ripresentò circa tre ore dopo e lesse la sentenza che conferma la sentenza del R. Tribunale di Bergamo. Il Salati, brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza, uccisore del dott. Fieschi di Cremona, dovrà quindi scontare la pena del carcere per un anno; egli però ricorre in Cassazione.

VERONA. — **Un soldato suicida alle manovre d'assedio.** — Un suicidio funestò il campo degli assediati domenica sera.

Il soldato Ferdinando Concino, di Ronco di Biella, appartenente alla 2ª compagnia del primo battaglione del 68° fanteria, rientrato al campo, si ridusse nella propria tenda, si spogliò, si mise lo zaino sotto il capo e la canna del suo Wetterly in bocca, e con un bastone di tenda facendo giuocare il grilletto, si esplose un colpo che gli mandò le cervella in isfacelo, rimanendo cadavere sull'istante. Era un buon giovane e un buon soldato, il quale però aveva già manifestato più volte idee suicide.

PALLANZA. — **Suicidio di una guardia municipale.** — Certo Ferdinando Nidasio, d'anni 63, decano delle guardie municipali, toglievasi la vita precipitandosi da un secondo piano.

La causa che trasse il povero infelice al suicidio fu una malattia terribile di cui disperava guarire.

BAGNOLO. — **Omicidio.** — La sera del 17 corrente, verso le ore 10, venuti a contesa vari individui di Bagnolo con certo S. C., di Barge, alla festa del Villar, frazione di Bagnolo, quest'ultimo venne ucciso a colpi d'armi contundenti e taglienti.

Sia poi che sia stato trasportato dall'acquazzone in seguito avvenuto, oppure gettato dai suoi stessi assassini nel sottoposto torrente Grana, fatto sta che il di lui cadavere venne ritrovato alla distanza di circa quattro chilometri dal luogo del commesso delitto.

Cinque furono gli arrestati supposti colpevoli, e ciò lo si deve alle attive indagini del delegato capo di pubblica sicurezza di Saluzzo, signor Germignasi Pellegrino.

SALUZZO. — **Un legato del barone Manuel di S. Giovanni.** — Un prezioso ricordo lasciava testè alla città di Saluzzo il defunto barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni, legando alla medesima le seguenti opere: *Monumenta Historiae Patriae; Miscellanee di Storia Italiana; Atti della Società di Archeologia di Torino; Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis* (volumi 2 in-folio). — Oltre a molti altri libri, manoscritti e documenti antichi, tutti regolarmente classificati.

STRONA. — (Nostre lettere, 28 luglio). — **Per l'elezione del sindaco.** — In una corrispondenza da questo Comune in data 12 luglio erasi scritto che sarebbe stata certamente accolta con piacere la nomina a sindaco dell'avv. Giovanni Battista Fontanella.

Però, mettendo in giro questa voce, non si è pensato ad una cosa essenzialissima, ed è questa: che non essendo il Fontanella consigliere comunale, non può quindi *a fortiori*, diventar sindaco.

VILLANUOVA D'ASTI. — (Nostre lett., 26 luglio) — **Le schede del signor sindaco.** — State a sentire che questa è bella.

Il nostro signor sindaco nelle recenti elezioni ha ottenuto una vittoria, sulle cui ragioni non mi fermo ora a discorrere, e i suoi ne menano vanto come della più pura, della più splendida delle vittorie. E viva loro! Ma vuole anche giustizia si dica che non tutti i coefficienti di codesto successo sono tali da meritare gli elogi della gente di buon conto.

Vi farò un esempio solo, ma interessantissimo.

Figuratevi che il detto signor sindaco aveva fatto fare una *scheda apposita* da un lato istoriata, con quindici colori, con fregi artistici, tre armi del Comune, due timbri a secco, dorata e variegata e infiorata così da parere una immagine sacra o una... etichetta da bottiglia; e dall'altro lato fregiata a color nero, per modo che, una volta scritti cinque nomi, non fosse possibile cancellarli e sostituirne altri.

Alla segreteria questo capolavoro d'arte... elettorale venne distribuito in un formato; ma in seguito vennero messe in giro altre schede consimili con un bordo bianco, acciocchè questo valesse a far distinguere e conoscere la volontà dei singoli elettori.

Io non ho bisogno di dirvi gli altri... mezzi. Questo fu uno. E ab uno disce omnes.

Intanto, a conforto di quelli elettori che in codesti giuochetti hanno trovato la peggio, vi posso annunziare che è stato presentato regolare ricorso per l'annullamento di codeste elezioni.

Estero.

VIENNA (Delfinato). — **Sette naufraghi nel Rodano.** — Una terribile catastrofe avvenne giorni or sono sul Rodano a Saint-Romain-en-Gall.

Gli sposi Garnier e gli sposi Velin avevano deciso di celebrare insieme il primo anniversario del loro rispettivi matrimoni con una partita di piacere.

Dopo aver pranzato allegramente sull'isola Bertat, ed essersi a lungo divertiti colla pesca all'amo, invitarono il loro vicino Palandro, sua moglie ed il loro figliuoletto ad approfittare della barca di cui disponevano per ritornare su terraferma. Palandro accettò.

Il Garnier vogava vigorosamente, allorchè la barca urtò con violenza contro uno fra gli enormi pontoni che s'elevano lungo la diga, e che non si erano potuti vedere in causa del buio notturno.

All'urto la barca s'infranse, e le sette persone che le si trovavano a bordo furono precipitate nel Rodano.

Palandro, Garnier e Velin erano buoni nuotatori; cionondimeno nessuno riuscì a porsi in salvo. Essi perirono probabilmente sforzandosi di salvare le due donne ed il fanciulletto che si trovavano seco loro.

Palandro contava 48 anni, sua moglie 45 anni e suo figlio 11 anni.

Paolo Garnier aveva 26 anni, e sua moglie (che era incinta) 21 anno.

Francesco Velin aveva 21 anno, e sua moglie (anch'ella incinta) 18 anni.

Questa terribile disgrazia gettò la costernazione in Vienna del Delfinato, ove le tre famiglie estinte godevano la stima generale. Fino a ieri sera non si erano ancora potuti trovare i cadaveri dei naufraghi. I frammenti della barca infranta arenarono al Port de l'Eau, non lungi dal domicilio degli sposi Palandro.

BELGRADO. — **La famiglia reale di Serbia.** — Sembra che fosse soverchiamente ottimista chi credette che re Milano si fosse riconciliato colla regina Natalia. Informazioni assunte a buona fonte presentano le cose sotto tutt'altro aspetto, e indicano che tutti i racconti relativi ad una riconciliazione tra i reali coniugi di Serbia erano puramente immaginari.

I due sposi convennero semplicemente nell'adottare un *modus vivendi*, ma rimarranno separati nella vita intima. Il re avrebbe deciso, col consenso della regina, che, nell'interesse della famiglia reale e della Serbia, si sarebbero salvate le apparenze, ma che ognuno vivrebbe separatamente.

Questo accomodamento assicura a ciascuno dei due coniugi piena libertà d'azione.

Una fra le condizioni essenziali del contratto consiste in ciò, che la regina ha il diritto e la libertà di sorvegliare personalmente l'educazione di suo figlio, dell'età di 11 anni. Il principino non sarebbe educato a Belgrado.

La regina si recherà fra alcuni mesi in Germania e si stabilirà per qualche mese col principe ereditario a Stuttgart. Essa intendeva anzi trascorrere col figlio alcuni anni in Germania.

Il ministro Ristics approvò quest'ultimo punto del contratto.

Re Milano ha soddisfatto i desideri della moglie alla sola condizione ch'essa non si sarebbe stabilita in Russia, nè vi avrebbe fatto educare il loro figlio.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 29 luglio.

PER UNA MESSA FUNEBRE

Un giorno l'Hanslick — e fu, se ben ricordo, a proposito del *Requiem* di Verdi — pose molto nettamente i termini della questione. Dalla musica religiosa moderna — egli scrisse presso a poco allora — noi esigiamo una specie di passaporto ecclesiastico, quasi mostrando di tenere in gran conto il biasimo o la lode dell'autorità ecclesiastica. Perchè? Certo la Chiesa vorrebbe sempre subordinata l'espressione artistica alle leggi severe del dogma; ma noi, figli della nostra epoca, noi che nell'opera d'arte dobbiamo essenzialmente e solo guardare al contenuto artistico, ed ai sacri testi attingere soltanto come a fonte inesauribile di drammaticissima poesia, noi non possiamo vedere nella Messa se non una libera opera d'arte, che ha il diritto della sua esistenza nella grandiosità e bellezza artistica, indipendentemente dalla maggiore o minore utilità ecclesiastica.

Ardita e recisa affermazione, indubbiamente vera, se intesa nel suo stretto significato.

Certo che stabilire *a priori* quale debba essere la forma caratteristica della musica per chiesa, quando non fosse stringersi volontariamente in una cerchia di ferro, sarebbe pur sempre pericoloso e difficile.

L'arte religiosa ritrae anch'essa, come ogni altra forma d'arte, dall'ambiente in cui essa viene svolgendosi.

Invano contrasta a questa sua libera evoluzione l'immutabilità del dogma; come il fiore verso il sole, essa si volge a nuovi ideali, e volontieri s'atteggia a novelle forme meglio rispondenti al sentimento universale.

Perciò alle attuali agitazioni, alle lotte della coscienza moderna, ai tormenti del dubbio, alla vita affannosa, mal corrisponderebbe oggi la elevatezza e la magnifica e serena semplicità dell'antico stile sacro.

Al trecento l'ingenua e serena purezza di Giotto e del Fiesolano; al cinquecento la forza di Michelangelo, la grazia molle e delicata del Sanzio, del Correggio, il fasto del Vecellio e del Veronese; all'ottocento, per rimanere in Italia, l'arte del Morelli. Ed è della musica come della pittura.

L'artista, checchè dica Vernon Lee, è pure trascinato in questa gran fiumana della vita; uomo, sente in sè agitarsi, e come ripercotersi le passioni del suo tempo, del mezzo in cui vive. Invano le rigide regole dei maestri del canto fermo cercarono di soffocare l'alito potente di vita sprigionantesi dalle pagine di Pier Luigi; parve forse allora, ai vecchi custodi della tradizione liturgica e del canto gregoriano, la sua musica troppo mondana ed egli un ribelle. L'accusa si rinnovò: si rinnovò due secoli più tardi per le Messe d'Haydn, di Mozart, di Bach; si rinnovò per Beethoven e per Cherubini, si rinnovò per Rossini. Ma nel rinnovellarsi delle dispute e delle accuse ecco, naturalmente, quanto era apparso mondano un giorno ora sembrare magnifico nella calma solenne del suo essere, e diventar modello, alla sua volta, di purezza religiosa e di grandiosità. Lotta eterna, inevitabile; in mezzo alla quale l'arte, sicura di sè e forte, procede con incesso di dea. E trascina con sè fatalmente le turbe.

D'altra parte, che intendiamo noi in musica per sentimento religioso? In che cosa consiste esso mai? Dio mio! dice bene il De Lagenevais: gli uni lo ripongono nella fuga, i più nell'assenza di colorito, di movimento, d'originalità; il fatto è che l'idea che generalmente ci formiamo del sentimento religioso è qualche cosa di così vago, di così indefinito, che non è punto il caso di seriamente discuterne.

Certo, la tranquillità severa che emana da un semplice canto fermo, o da falsi bordoni o diafonie, può, in certe disposizioni d'animo, nel silenzio misterioso d'una chiesa, indurre l'animo a sensi di così religioso rispetto quanto una fra le sublime creazioni che dal Palestrina al Pitoni fecero grande la musica religiosa in Italia. E sotto questo aspetto mi pare quindi un po' assoluta l'affermazione dell'Hanslick, che debbasi solo guardare al contenuto artistico, oggettivamente cioè. Anzi, io credo che appunto molta musica religiosa moderna ci commuova, ci esalti, ci immerga in una specie d'estasi contemplativa appunto perchè l'animo è in quel momento meglio che non altre volte disposto — mi si passi la frase — a riceverla.

E quando questa musica, per una ragione qualsiasi, corrisponde al sentimento generale, ecco allora proclamarsi grande un lavoro, indipendentemente dal maggiore o minor merito intrinseco che un musicista potrebbe in esso rinvenire, ed anche dalla maggiore o minore *religiosità* della canzone considerata in sè.

Giunto a questo punto, credo necessaria una dichiarazione. A qualche cortese lettore parrà che io sia in contraddizione con quanto scrissi altre volte, se pur si ricorda, ammirando l'antica musica religiosa. E come non ammirarla?

Ma la contraddizione non è che apparente. Distinguo fra epoca ed epoca; e la musica considero in relazione coi tempi, in cui fu scritta. Dei grandi che furono, consigliare con tutte le poche forze lo studio non significa indurre a servile o riprovevole imitazione. Ammiro, per esempio, anche Wagner. Ma il giorno in cui un maestro italiano, tutto mettendo a tergo, e sentimento di nazionalità, e ispirazione e tradizioni, si facesse a seguire servilmente le orme di lui, io certo non troverei che parole di biasimo. Tutti possono accettare le teorie wagneriane adattandole agli ambienti; niuno imitare Wagner in ciò che costituisce la specialità della sua razza e l'originalità della sua natura.

Vedete Gounod! Egli raccoglie severi allori nel campo della musica religiosa, e con nuovo ardimento mira alle altezze dell'antica scuola romana. Ma intanto opportunamente tratto tratto sacrifica, nella stessa recente *Messa alla memoria di Giovanna d'Arco*, al sentimento moderno, introducendovi parcamente l'elemento pittoresco.

E poi c'è musica e musica, e nella stessa musica religiosa v'ha soggetto e soggetto. Comprendo una Messa alla Palestrina se per vivi. La imponente e larga magnificenza che può svilupparsi dagli intrecciamenti armonici, dai severi corali, sale a Dio come un inno spirante pace e calma grandezza. Ma in una Messa funebre, ove i rapporti fra Dio e la creatura si cangiano, ove è l'umanità che campeggia e non più il Creatore, e questa umanità appare minacciata e gemente, implorante salvezza; ove tutto è contrasto e movimento drammatico, oh! allora la musica può bene, deve bene anzi assumere una forma più concitata, che con la sua potenza aggiunga potenza al mirabile testo; che getti tristi bagliori sulle cupe e minacciose tinte del *Dies irae*, preghi umilmente nell'*Offertorio*, pianga e irradii una luce divina nell'*Agnus Dei*.

Ma l'ascensione non degeneri mai in biasimevole ricerca di effetti volgari e violenti, non cada nella teatralità, nè nel barocco. Anche nel pianto, anche nella preghiera di chi teme vi può essere nobiltà.

Sia l'impressione, più ancora che di terrore, di grandezza. Il sentimento drammatico erompa solo laddove è drammatico il testo; ed il drammatico non sia teatrale.

***

E qui, benchè a malincuore, perchè molto e molto mi resterebbe a dire onde sviluppare questo mio concetto, m'arresto per domandarmi se è questo il senso che lascia in noi il nuovo *Requiem* del Casati eseguito ieri per i funebri a Carlo Alberto. E francamente rispondo che a me pare di no.

Il Casati, apparentemente, appartiene al novero di quei maestri coscienziosi, ordinati, diligenti, ossequenti alle regole scolastiche, tremanti di fronte ad ogni audace tentativo.

In questo dotì appaiono traccie evidenti nel periodar musicale, nelle giuste proporzioni e nello sviluppo dei pezzi, ed in due fughe che, per quanto è dato di giudicare senza aver esaminata la partitura, sono veramente notevoli per chiarezza ed arte nello svolgimento.

Ma è tutto. Nel lavoro del Casati abbonda la melodia, ma troppo sovente essa non è nè molto nuova, nè facile.

I vari pezzi si seguono con strana uniformità di procedimenti; s'attendete sempre qualche cosa di nuovo, di vigoroso; ma no: nulla che urti, ma nulla neppure che veramente esalti e commuova.

Onde l'impressione finale è di freddezza.

La musica del Casati è una di quelle che si possono eseguire dappertutto, anche in chiesa. Manca di carattere proprio; manca in genere di grandiosità, di elevatezza, di sentimento.

In *Hostias et preces*, per esempio, io non vedo altro che una discreta romanza; il *Benedictus* piacerebbe forse in una raccolta di duettini per camera, e così via per altre pagine.

E quando l'orchestra cerca di dipingere la passione, il dolore erompenti, lo fa con mezzi comuni, come i lamenti affidati ai legni, nel *Quid sum miser* e nel *Qui Mariam*.

Nè alla mancanza di vigore supplisce la ricchezza o varietà dello strumentale.

Anzitutto il canto, anche negli a solo è quasi sempre rafforzato da qualche strumento che procede con esso all'unisono, e più sovente dai violoncelli; lo strumentale è troppe volte fragoroso e pesante; i tromboni spesso cantano soffocando le voci; spiacciono certi scoppi improvvisi di sonorità; i *forti* ed i *fortissimi* sono in abbondanza.

Talora poi l'accompagnamento diventa di una semplicità che confina con l'aridezza, come, salvo errore, nel *Judex ergo*, un motivetto in quattro tempi, d'un movimento non affrettato, ed in cui l'accompagnamento è rappresentato da un semplice accordo per ogni quarto.

E non voglio discendere ad altri particolari, che troppo ormai parrà al lettore lungo e stucchevole questo mio articolo.

Non posso tuttavia tacere che l'esecuzione corale non giovò gran che al maestro, specie per certe voci bianche da lui introdotte.

Migliore invece l'orchestra.

Un lavoro dunque coscienzioso, ma del novero di quelli che lasciano il tempo che trovano. Esso fu il preferito. Segno che, come già dissi, vi si trovò del buono, ma segno altresì che il campo della musica religiosa è ben poco coltivato in Italia.

Ed è male. D'altra parte una esecuzione veramente buona non la si ottiene certo con le 930 lire di premio. E non tutti sono, come lo fu l'anno scorso l'egregio cav. Baravalle, disposti a rimetterci del loro. Preferiscono in questo caso volgere lo sguardo al teatro. Almeno qui, se si cade, si cade come gli antichi gladiatori: in cospetto del pubblico gridante il pollice verso. E anche nelle più fiere cadute, diceva Hoffmann, c'è qualche cosa di voluttuoso: la voluttà del dolore.

E. FERRETTINI.

★ **Teatro Balbo.** — Anche ieri sera pubblico numeroso ed applausi ai principali esecutori dello spettacolo comico-danzante.

Stasera il ballo *La regina del mare* si replica.

★ **Arena torinese.** — Stasera avrà luogo la beneficiata della gentile prima attrice della Compagnia Serafini, signora Vittorina Checchi-Serafini, collo spettacolo già annunciato.

★ ***Le tre Giovanne* al *Romano*.** — Stasera, sul teatrino del giardino *Caffè Romano*, in piazza Castello, ricomincieranno *Le tre Giovanne*, nota operetta del Lecom.

★ **Licenziati del R. Ginnasio Cesare Balbo.** — *Allievi:* Aly Beltadel Arturo, Ambrosino Costanzo, Bocca Michele, Caretto Guido, Carezzo Luigi, De Amicis Enrico, Germano Vitale, Gianotti Oscarre, Lanza Michele, Mellard Filippo, Morali Mauro, Pasta Carlo.

Privatisti: Nicolis di Robilant Edmondo, Pastore Gennaro, Bosco di Ruffino Vittorio, Casanova Carlo, D'Albertis Adolfo, Perod Giovanni, Parodi Giovanni, Ubertalli Romolo.

★ **Biblioteca Civica.** — Per l'annuale ricognizione dell'inventario, la Biblioteca rimane chiusa al pubblico dal 1° al 31 agosto.

CRONACA

Venerdì, 29 luglio.

Una gita a Chialamberto. — L'Amministrazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, d'accordo coi concessionari di vetture in Lanzo, ha stabilito di fare domenica 31 luglio una gita di piacere a Chialamberto, con biglietti speciali d'andata e ritorno, il cui prezzo venne fissato in lire 9 per la 1ª classe ed in lire 8 per la 2ª.

Il treno partirà da Torino alle ore 5 ant. Arriverà a Lanzo alle ore 6. Da Lanzo a Chialamberto s'impiegheranno due ore e mezzo, e si giungerà a destino alle 8,45.

La partenza da Chialamberto è fissata per le ore 6 pom.; si farà ritorno a Torino alle 11.

La luce elettrica al *caffè del Teatro Alfieri*. — L'altro giorno abbiamo annunziato qui in cronaca che il teatro ed il vicino caffè Alfieri sarebbero stati illuminati a luce elettrica per cura della Casa Mondo, Ernst e C.

La notizia va ora ristretta in questi termini: Per ora l'illuminazione elettrica verrà impiantata, ed anche solo in via provvisoria, nel *Caffè del Teatro Alfieri*.

La Giunta municipale ha già concessa la sua autorizzazione.

La luce elettrica al negozio Broggi. — Da alcune sere l'attenzione della gente che passa sotto i portici di piazza Castello è attirata dalla illuminazione elettrica del negozio d'argenteria galvanica appartenente ai fratelli Broggi.

L'illuminazione consta di due lampade del sistema Tompson-Houston, entrambe della forza complessiva di 2000 candele, e situate l'una all'interno, l'altra all'esterno del negozio.

Queste lampade sono notevoli per la fissità della loro luce. L'impianto fu eseguito dai fratelli Bellani, concessionari dell'illuminazione elettrica di via Garibaldi, piazza Castello, ecc.

Bellissimo è l'effetto che producono i vivi raggi emanati dalle due lampade, rifrangendosi sul ricco vasellame e i cristalli onde è pieno il negozio dei fratelli Broggi.

Comitato permanente torinese per le onoranze a C. Cavour. — I signori membri di questo Comitato sono convocati in seduta straordinaria per la sera di lunedì 1° agosto, alle ore 8 1/2, nella sala della Società dei sott'ufficiali, via Bellezia, n. 7, gentilmente concessa.

Suicidio. — Nel pomeriggio del 27 corrente un signore, che disse chiamarsi Griggi Vincenzo, da Valmadonna, prendeva alloggio in una camera di via Roma, N. 16. Il mattino seguente, verso le 9, un cameriere, recatosi nella camera per farvi la pulizia, trovò il Griggi cadavere steso sul pavimento, spogliato della sola giacca e cappello. Avvertita l'autorità, si recò sul luogo il dottor Feneglio, dall'Ufficio d'igiene, il quale constatò che il disgraziato si era ucciso nella notte sparandosi un colpo di rivoltella sotto il mento. Aveva l'orologio e L. 185 circa, che vennero sequestrati dall'autorità. Il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria. Ignorasi la causa che lo spinse a tal passo.

Da alcune carte trovate indosso al morto risulterebbe che l'infelice si chiama Graveri, di Murano, d'anni 38, ed è un ex-furiere maggiore appartenente al Distretto di Venezia.

Morsicato da un cane. — Un fanciullo, d'anni 12, per nome Cappo Giuseppe, fu morsicato al braccio destro da un cane vagante senza museruola, del signor Bosco Luigi.

Il ragazzo venne dai genitori accompagnato alla farmacia dell'Ospedale di Carità, dove gli fu cauterizzata la ferita; il signor Bosco venne da due guardie urbane dichiarato in contravvenzione ed invitato a condurre il cane in osservazione alla Scuola veterinaria.

Il fatto avvenne nella via Reggio.

SPETTACOLI — Venerdì, 29 luglio.

ALFIERI, 8 1/2 — *La festa di Piedigrotta*, operetta.

BALBO, ore 8 1/2. — *Paure e risate*, commedia. — *La regina del mare*, ballo.

ARENA, ore 8 1/2. — *La figlia di Jefte*, commedia. *L'orfana di Lowood*, comm. — Serata dell'attrice V. Checchi-Serafini.

STATO CIVILE. — Torino, 28 luglio 1887.

NASCITE 26: cioè maschi 12, femmine 14.

MATRIMONI. — Cardona Gio. Batt. con Battista Carola — Cat Francesco con Lusso Maria — Germanetto Giuseppe con Vaira Giuseppa — Giordana Guido con Deagostini Benvenuta — Vercelli Francesco con Carando Margherita.

MORTI. — Maffei Giuseppe, d'anni 58, di Viola. Tovo Anna Maria n. Soave, id. 66, di Lucisa Belbo. Ruffinotti Francesca, id. 40, di Torino, maestra. Canova Antonio, id. 59, di Leyni, negoziante. Migliotti Giuseppa, id. 63, di Sommariva del Bosco. Negretti Domenico, id. 40, di Torino, negoziante. Tranchero Lorenzo, id. 20, di Alpiasco, meccanico. Groggi Vincenzo, id. 39, di Valmadonna, avvocato. Olivio Luigi, id. 68, di Torino, operaio alla Ferrovia. Risso Bartolomeo, id. 84, di Villafranca, negoziante. Pont Domenico, id. 18, di Camagna, falegname. Costa Annibale, id. 50, di Chivasso, panattiere.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 14, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 28 luglio.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura: 9 ant. 740.8 — 3 pom. 739.7 — 9 pom. 740.0

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali: +26.8 — +27.8 — +23.1

Tensione del vapore in millimetri: 14.6 — 15.7 — 14.1

Umidità relativa in centesimi: 58 — 53 — 64

Vento: calmo — SW d. — S deb.

Stato atmosferico: s. p. n. — n. p. s. — s. p. s.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +21.2 — massima +28.5

Acquacaduta mm.: 0.8 — Min. della notte dal 29 +19.8

BOLLETTINO ASTRONOMICO (Tempo medio di Roma). 30 luglio 1887. — Nascere del Sole 5,2 — Meridiano 0.25 — Tramonto 7.47 — Nascere della Luna 4.9 sera. — Meridiano 8,59 sera. — Tramonto 1.5 matt. — Giorno della Luna 10ª.

Temperature estreme osservate nelle principali città d'Italia il 28 luglio 1887.

	massima	minima		massima	minima
Roma	+ 31 7	+ 19 4	Genova	+ 30 0	+ 23 [illegible]
Firenze	+ 33 2	+ 19 2	Napoli	+ 31 1	+ 22 [illegible]
Torino	+ 26 0	+ 19 1	Palermo	+ 34 5	+ 17 [illegible]
Milano	+ 31 4	+ 21 2	Cagliari	+ 35 0	+ 24 [illegible]
Venezia	+ 29 2	+ 22 0			

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (12)

LA BELLA MARION

Seguito di *Gian Miseria*

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

IV. — Ciò che era avvenuto di Pauuffe e di Chaponot.

(Seguito)

La sera si ritrovarono nello stesso imbarazzo. Brisaille era sempre assente e, per colmo di sventura, il portinaio della casa in cui alloggiavano — quella gente è senza pietà! — chiuse loro la porta in faccia col vano pretesto che da tre mesi non avevano pagato la pigione.

Il momento era abbastanza mal scelto; bisognò dormire per istrada.

L'indomani lì la stessa storia. Finalmente, completamente disperati, avendo nell'animo vaghi pensieri di suicidio, erano saliti alla camera triangolare di Giuseppe Brisaille, avevano sconficcato la porta, s'erano coricati sui materassi aspettando il loro amico o la morte.

E l'amico era venuto.

— Ecco! — disse Chaponot terminando. — Tutto è bene ciò che finisce bene. Abbracciamoci e beviamo!

— Ora, — disse Brisaille dopo aver stretto sul suo seno i due desiderati amici, — a me!

Fece loro un complicatissimo racconto del suo matrimonio, delle sue avventure e dei suoi disegni d'avvenire, il tutto, s'intende, aggiustato a modo suo e accolto, bisogna convenirne, da Pauuffe e Chaponot con esclamazioni e risate un po' canzonatorie.

— Ci associamo alla tua vendetta, — disse Chaponot quando Brisaille ebbe finito. — E la vogliamo splendida, completa. Ah!... se avessi una carica di ufficiale di polizia! Allora l'esecuzione del nostro piano non incontrerebbe difficoltà.

— Se ne comprassimo una! — fece Brisaille.

— Costerà almeno diecimila lire.

— Che importa, poichè siamo ricchi?... Spenderemmo ugualmente il nostro denaro in gozzoviglie, e Dio sa se le abbiamo già pagato caro... Siamo savi... pensiamo ai casi nostri e... compriamo una carica d'ufficiale di polizia a Chaponot.

— Allora — disse solennemente il futuro funzionario — rispondo della riuscita!

— Dunque, — esclamò Pauuffe colla grossa voce sonora e gaia, — alla salute della signora Atanasio-Giovanni-Giuseppe Brisaille!...

— Zitto, — fece Brisaille; — il matrimonio, purtroppo, non è stato consumato, e, d'altronde, m'incarico di farlo annullare dal Santo Padre!!!

V. Le diffidenze del cavaliere di Almador.

Una sera del mese di settembre 1719, trenta giorni dopo l'entrata del finto cavaliere di Pont-Scorff al palazzo di Kergaël, quattro uomini mascherati stavano immobili in un angolo del *quai* des Grands-Augustins, a una ventina di passi dal ponte Saint-Michel.

Malgrado il caldo soffocante di una notte che prometteva l'uragano, quegli uomini erano avvolti in lunghi mantelli di colore scuro, leggermente rialzati dalla punta e dal manico delle lunghe spade che portavano al fianco.

Alla chiesa di Nôtre-Dame suonavano le undici. Uno degli uomini mascherati fece un gesto d'impazienza.

— Almador s'è sbagliato, — egli disse a bassa voce. — Colui che attendiamo non verrà.

— Ancora qualche minuto di pazienza, mio caro Croixmare, — rispose sullo stesso tono il gentiluomo interpellato. — Sono sicuro che verrà. Da cinque giorni lo faccio spiare da Fil-à-Plomb, la più abile spia dell'abate Dubois, e da cinque giorni tra le dieci e le dodici non ha mai mancato di venire a picchiare alla porticina che vedi laggiù, a trenta passi di qui. Fil-à-Plomb, che è magro e svelto, ha potuto arrampicarsi sul muro del terrazzo fino all'altezza delle finestre del primo piano, ed ha veduto l'individuo che era incaricato di spiare e che conosceva di vista, il cavaliere di Pont-Scorff, in colloquio segreto con una donna bellissima, alta e bruna, sua amante certamente...

— Ah!... — fece di Rieux; — tutto questo spionaggio mi ripugna.

— Ci siamo incaricati di vegliare sulla felicità di Luisa, — rispose di Almador. — Se quel cavaliere di Pont-Scorff è indegno del suo amore, dobbiamo smascherarlo.

— Da gran tempo ci siamo assunta quella missione, — disse Croixmare; — ma fin qui non siamo mai stati obbligati di servirci di questi mezzi deplorevoli, la cui bassezza urta colla nostra franchezza e colla nostra lealtà.

— Siamo noi responsabili della condizione che ci viene imposta? — disse di Almador. — Perchè l'uomo giunto fra noi improvvisamente a rovinare tutte le nostre speranze si circonda di mistero, dobbiamo noi rinunciare a schiarire quel mistero?... Voi sapete che il matrimonio della signorina di Kergaël e del cavaliere di Pont-Scorff deve compiersi fra otto giorni. Bisogna che prima d'allora noi acquistiamo la certezza che quell'uomo, che quel marinaio, quell'eroe, è veramente e completamente degno dell'amore della nostra giovane amica. È nostro dovere e non ci mancheremo.

— Sì, — fece di Rieux — di Almador ha ragione. Quel cavaliere di Bretagna, quel giovane corsaro che ci cadde sulla testa come un colpo di fulmine e che, colla sua sola presenza, ha rovinato tutti i nostri piani d'avvenire, deve essere considerato da noi come un avversario, se non come un nemico...

— D'altronde, — disse Croixmare, — egli ci è sospetto per molte ragioni.

— I suoi modi misteriosi non sono quelli di un gentiluomo franco e leale...

— Il suo atteggiamento altero, il suo sorriso un po' beffardo non mi piacciono affatto, — disse il visconte di Alberac...

— Noi siamo tutti quattro più nobili del Pont-Scorff, gentiluomini di Bretagna, più o meno mercanti e più o meno corsari...

— Signori, — interruppe di Almador, — lasciamo, se vi piace, l'orgoglio e il blasone delle nostre famiglie. Non di quello si tratta. Noi non abbiamo a recriminare su quel fatto assolutamente estraneo ai nostri diritti e alle nostre pretese: la preferenza accordata dalla signorina di Kergaël al suo amico d'infanzia Giorgio di Pont-Scorff. No, noi dobbiamo porci a un punto più elevato e non avere di mira altro scopo che la felicità di Luisa. Soltanto noi abbiamo il diritto, e non è che una delicatezza del nostro amore, abbiamo il diritto, dico, di cercare, di sapere se il cavaliere di Pont-Scorff non inganna il duca di Kergaël e Luisa insieme. Noi siamo pronti a fare il sacrificio dell'amore che abbiamo tutti in cuore, ma bisogna ancora che sappiamo a beneficio di qual uomo facciamo tale sacrificio.

Proprietà letteraria (Continua).

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.